Conto corrente con la Posta

BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

SERIE QUARTA

Vol. XI. Udine, Martedì 22 Maggio 1894. Num. 13-14

SOMMARIO

Il *Bullettino* dell'Associazione agr. friul. esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Le persone che non fanno parte della Società possono tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno (gennaio-dicembre) lire *dieci*.

Tutto ciò che risguarda la Redazione sarà bene diretto e consegnato al segretario dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei Soci i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Redazione presso la sede della Società (Udine, via Bartolini, 3).

Stalloni Governativi alla Stazione di monta di Udine:

***New Foshion*, baio scuro pomellato zaino, da Confidence e Duchesse di razza Hackney nato in Inghilterra (Norfolk), da sella e tiro. Tassa di monta L. 12.**

Fece servizio l'anno decorso ed incontrò le simpatie degli allevatori per la taglia, la tarchiatura, e per lo sviluppo de' suoi movimenti che rivelano un riproduttore distinto.

Alla Stazione di monta di Pordenone:

***Bury Goldseeker* (morello zaino) da Waplode Confidence, e — Kitti di razza Hackney nato in Inghilterra (Lincoln).**

***Performer III.* (roano vinoso scuro) da Yung Performer III. e Olanda indigena, bimeticcio inglese nato in Italia — sella e tiro.**

Per tutti gli stalloni la stagione di monta cominciata il 16 marzo si chiude col 26 giugno.

LIBRI VENDIBILI

PRESSO L'UFFICIO DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

(**Per i *soci* dell'Associazione *a metà dei prezzi controindicati.***)

Studio intorno ai Forni economici rurali. Il pane e la pellagra in Friuli, 1888 L. 3.—
Appunti di orticoltura presi alle lezioni del prof. F. Viglietto (dalla r. Scuola normale superiore femminile di Udine — Sezione speciale per l'insegnamento agrario) . . . . „ 1.—
Sunti delle conferenze sul Caseificio tenute in Tolmezzo dal prof. dott. Carlo Besana; raccolti dal dott. T. Zambelli. . . . . „ 0.50
Brevi nozioni sulla utilità dell'infossamento dei foraggi e sul modo di fare i silò scritte dal prof. Domenico Pecile. . . . . „ 0.30
Coltura delle barbabietole da zucchero — Norme pratiche di Domenico Pecile „ 0.30
Riassunto delle lezioni popolari di agricoltura tenute in Fagagna dal dottor F. Viglietto:
1.° Coltura della vite. . . . . „ 1.50
2.° Nozioni generali di agronomia. . . . . „ 1.—
3.° Norme pratiche intorno alla fabbricazione e conservazione del vino „ 0.50
4° Norme pratiche intorno alla coltura dei bachi ed alla confezione del seme. . . . . „ 1.—
5.° Norme pratiche per la coltura degli alberi fruttiferi (con 18 tavole) non legato . . . . „ 1.50
legato. . . . . „ 2.00
5.° La fillossera, istruzione popolare scritta per incarico dell'on. Deputazione provinciale di Udine. . . . . „ 0.40
F. Viglietto. Cose che nessun agricoltore dovrebbe ignorare: conferenza popolare (centesimi 20).
V. Stringher. Industria dei merletti nelle campagne (presso la libreria Gambierasi).

Sono anche disponibili:

Alcune copie del lavoro del Wolff intorno all' *alimentazione del bestiame* (traduzione del signor Antonio Grassi) a lire 2.50.
Motti dott. A. L'allevamento del majale (con due tavole) lire 1.00.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Riunione sociale ordinaria.

L'Associazione agraria friulana è convocata in generale adunanza nel giorno di *Sabbato 26 maggio ore 1 pom.*, per versare sui seguenti oggetti:

1. Relazione sull'operato dopo la riunione generale della primavera 1893.
2. Relazione dei revisori dei conti e consuntivo 1893.

L'adunanza è aperta al pubblico (stat. art. 23) e si terrà presso la Sede sociale (Udine, via Bartolini. n. 3).

Le onorevoli rappresentanze dei Comuni e dei Corpi morali contribuenti in favore dell'Associazione sono invitate a provvedere per la nomina dei rispettivi delegati (art. 26).

Verbale di seduta consigliare ordinaria 5 maggio 1894.

Sono presenti i signori consiglieri: d'Arcano, Asquini, Canciani, Freschi, Mangilli (presidente), Mantica, Nallino, Pecile G. L., Pecile D., Romano, Di Trento, Zambelli, Rubini (presidente del Comizio agrario di Cividale), F. Viglietto (segretario).

Nuovi Soci.

Mangilli (presidente) dice che hanno regolarmente domandato l'iscrizione fra i soci del nostro sodalizio i signori:

Del Negro G., Portogruaro
Policreti nob. Carlo di Alessandro, Ornedo di Aviano
Bearzi Guglielmo di Palmanova
Comune di Sesto al Reghena
Morandini Antonio di Tricesimo
Società agricola cooperativa di Azzano Decimo.

Il Consiglio approva l'iscrizione fra i soci di tutti i suddetti signori.

Associazione di agricoltori italiani.

Mangilli incarica il segretario di leggere la seguente lettera direttagli dal comm. Miraglia:

Al signor marchese Fabio Mangilli
Presidente dell'Associazione agraria friulana
Udine.

Egregio signore,

Mai come al presente, credo, sia stata sentita e lamentata la mancanza di una libera Associazione nazionale di agricoltori, la quale fosse in grado di studiare con autorità e competenza i gravi problemi di economia e tecnica agraria che s'impongono in modo imperioso e dalla risoluzione dei quali dipende in gran parte la tranquillità ed il benessere della nostra patria, poichè la questione sociale in Italia è specialmente una questione di economia rurale e di tecnica agraria.

Al progresso agrario il Governo deve di necessità interessarsi; ma se la sua opera rimane isolata, a scarsi risultati può approdare.

Occorre quindi che il Governo abbia al suo lato una istituzione a cui rivolgersi non solo per meglio conoscere i desiderî ed i bisogni reali delle nostre campagne manifestati liberamente; ma anche per avere consiglio autorevole intorno ai provvedimenti da prendere ed appoggio potente a condurre a buon fine le iniziative prese a prò dell'agricoltura.

Si può dire che solo l'Italia manchi di siffatta istituzione, mentre gli altri stati da

molti anni se ne avvantaggiano grandemente.

Abbiamo delle Accademie e delle Associazioni agrarie regionali illustri, che specialmente nei tempi passati giovarono al progresso agrario; non abbiamo un Sodalizio il quale sia l'emanazione delle aspirazioni e dei bisogni dell'intero paese.

Nessun interesse per quanto grande e giustificato, può sperare considerazione se non trovasi unito ed organizzato. La verità di questo assioma va sempre più facendosi strada anche presso di noi nella stessa classe degli agricoltori, che fino ad ora fu la meno inclinata all'associazione, mentre l'industria agraria, operando isolatamente, avrebbe dovuto consigliare l'unione delle forze di coloro che la esercitano e ne costituiscono gli elementi.

A giustificazione di questo fatto sta solo la maggiore difficoltà dell'unione appunto di questi elementi sparpagliati. L'operare isolatamente, che è nell'indole dell'industria agraria, spiega ancora un altro fenomeno: l'agricoltore stesso, il quale riconosce i benefizi dell'associazione, manifesta con troppa frequenza la tendenza a considerare le cose in modo angusto e direi quasi campalinesco, mentre è facile a generalizzare i bisogni che gli sono particolari, e le pratiche locali buone ma non sempre generalizzabili. Da ciò risulta come non bastino le associazioni locali per rispondere alle esigenze degli interessi agrari, ma questi richiedono un'Associazione nazionale quale supremo moderatore, che tutti li consideri e dia ad essi ascolto e studi i modi di soddisfarli, sia venendo direttamente in aiuto, sia tutelandoli presso i poteri dello Stato e degli Enti cui spetta provvedere.

O io m'inganno, ovvero intraveggo, nella costituzione di una Associazione agraria, l'avviamento alla migliore soluzione di quel problema che ha affaticato tanti Congressi agrari ed economici, il Governo ed il Parlamento, del problema, intendo dire, delle rappresentanze agrarie. E ciò non solo perchè vi sarà un corpo quanto altro mai competente a discuterlo ed autorevole per inporne quasi la soluzione; ma perchè il problema stesso sarà in buona parte risolto pel fatto della esistenza di questa grande Società, la quale, soddisfacendo a molti dei bisogni dell'agricoltura nazionale, limiterà ed additerà gli scopi ai quali le rappresentanze agrarie debbono attenersi.

Non mi fermerò a dimostrare la necessità che, se una Società degli agricoltori italiani ha da sorgere, soltanto a Roma deve avere la sua sede. Londra, Parigi, Madrid, Berlino, Vienna, Buda-Pest, sono le sedi delle grandi Associazioni agrarie nazionali.

Sarebbe intempestivo che io dimostrassi qui la convenienza che talune delle assemblee generali debbano aver luogo a Milano, a Napoli o altrove, seguendo in ciò l'esempio della Real Società agraria d'Inghilterra.

Ed ora una domanda: è ben scelto il momento per dare vita a questa Società? Io credo di sì, anzi ne sono profondamente convinto, poichè mai come al presente il bisogno di riunire tutte le forze vive del paese per studiare i grandi problemi che si riferiscono all'agricoltura ed alla classe agricola s'è fatto maggiormente e più universalmente sentire.

Di fronte al paese la proprietà rurale ha dei gravi doveri da compiere, e ben a ragione il Jacini scriveva: « La sua forza più che nei diritti che le conferiscono lo Statuto ed il Codice civile, deve consistere nel poter dire a coloro che ne contestano la legittimità: provate, se potete, a dimostrare che si può far senza di me, a meno che si preferisca cadere nell'anarchia e ritornare nella barbarie. Quindi, essendo essa oggidì combattuta, anzichè fare esclusivo assegnamento sui propri diritti scritti, la sua miglior difesa deve consistere nel mostrarsi utile e nel contribuire più che può al bene sociale ».

A concretare il programma e formulare lo statuto per una grande Associazione di agricoltori italiani, la quale dovrebbe essere affatto libera ed indipendente dall'azione del Governo e vivere di vita propria e coi propri mezzi, io spero di trovare nella S. V. e nelle autorevoli persone, alle quali contemporaneamente mi rivolgo, onde ottenere la loro adesione, tutto quell'aiuto che la importanza della cosa si merita.

Se avrò, come vivamente desidero, l'adesione della S. V., non mancherò di farle conoscere sollecitamente i nomi di chi avrà a colleghi per concretare l'idea che Le ho manifestata, e Le indicherò pure il giorno, molto prossimo, della prima adunanza in cui gli aderenti dovrebbero costituirsi in Comitato

promotore e procedere alla nomina del loro presidente.

Io nutro piena fiducia non solo che la mia idea sarà accolta favorevolmente dalla S. V. e che troverà in Lei un valido sostenitore, ma che ben presto all'Associazione degli agricoltori italiani si potrà applicare quale motto, l'esametro virgiliano: *Hinc laudem fortes sperate coloni.*

Mi segno con profondo rispetto

Roma, addì 12 aprile 1894.

Suo devotissimo

N. Miraglia.

Finita tale lettura il presidente domanda al Consiglio se credesi opportuno di aderire o meno alla proposta del comm. Miraglia il quale, evidentemente, qui scrive come deputato e non come alto funzionario del Ministero di agricoltura.

Parlano Pecile D. e Pecile G. L. nel senso di appoggiare gli intenti del commendator Miraglia.

Anzi il senatore Pecile vorrebbe che il Consiglio dell'Associazione, non solo aderisse di coadiuvare al conseguimento dello scopo che il deputato Miraglia si propone, ma anche plaudisse alla patriottica iniziativa.

Il Consiglio approva.

Partecipazione a riunioni agrarie.

Pecile D. poichè si è ancora sulla via delle comunicazioni, domanda per qual motivo la presidenza non dispose a che l'Associazione agraria si facesse rappresentare al recente congresso di Roma.

Mangilli ricorda il voto dell'ultimo Consiglio col quale si veniva a stabilire di non occuparsi per ora nè di dazi nè di progetti di imposte ecc. Come poteva la presidenza deviare dalle esplicite deliberazioni del Consiglio?

Pecile D. riconosce che la presidenza non poteva far diverso, ma deplora che il Consiglio dell'Associazione agraria voglia tagliarsi fuori dal movimento generale agricolo.

Se noi ci isoleremo, non conteremo per nulla: Alle riunioni si può andare tanto per sostenere certe proposte come per combatterle, quindi è opportuno intervenire sempre dove seriamente si discutono gli interessi dei campi.

A Roma p. e. si trattò di istruzione agraria a cui la nostra Associazione si è tanto interessata; fu un errore non esservi rappresentata. Pensiamo che la lega agraria tedesca si compone di centosettantotto mila soci e non è questione attinente ai campi ed all'economia agraria che lasci passare senza far sentire la sua potentissima voce.

Solo gli agrari possono farsi fautori di una politica di serio raccoglimento che risani le piaghe della finanza e del credito.

Per fare l'interesse dell'agricoltura non basta vendere concimi chimici; bisogna curare interessi economici d'ordine più elevato. Eppoi, che norma avranno i nostri legislatori se noi taciamo? Ripeto vorrei che la nostra Associazione figurasse da per tutto dove seriamente si trattano gl'interessi dell'agricoltura e propongo che la Presidenza, in assenza del Consiglio, abbia mano libera per inviare delegati alle importanti riunioni di agricoltori, lasciando all'alto senno di essa la scelta dei delegati stessi, onde rappresentino e sostengano le idee del Consiglio.

Il Consiglio approva che, quando si agitano importanti questioni, la presidenza convochi possibilmente il Consiglio anche a breve distanza dalle riunioni che fossero indette, per sentirne il parere. Nel caso non fosse possibile riunire il Consiglio, nomini direttamente persona che rappresenti l'Associazione e sostenga le opinioni, in casi simili manifestate, dal Consiglio.

Concorso forni cooperativi.

Pecile D. Poichè è sulla via delle raccomandazioni, prega si dia la maggior possibile pubblicità al concorso a premi per i forni cooperativi che si istituissero ex novo, o si trasformassero. I premi sono numerosi e di notevole entità, eppure teme che ben pochi conoscano tale concorso il quale è un trionfo delle idee della nostra Associazione e rappresenta un vero successo di fronte all'empirismo.

Il presidente terrà presente la raccomandazione, quantunque il *Bullettino* non abbia mancato di far noto al pubblico le saggie disposizioni ministeriali.

Premio conte **Gherardo Freschi**
e fondo **Vittorio Emanuele.**

Mangilli informa come il reddito annuo del lascito Freschi è ora di L. 186.60 e quello del fondo V. E. di L. 130.20. La presidenza avrebbe pensato che con tali redditi si potesse incoraggiare la fabbricazione e buona tenuta delle cantine, che sono tanto in disordine nella maggioranza del Friuli, ovvero si potrebbe pensare a premi per istituti cooperativi che in qualunque maniera giovassero direttamente allo sviluppo dell' industria agricola.

Mantica, preferisce la seconda proposta.

Rubini. Vorrebbe si pensasse ad incoraggiare quei Comizi agrari della provincia che daranno prove di essersi occupati con efficacia per il progresso dell'agricoltura nel loro distretto.

Romano propone si nomini una Commissione che studi il modo più acconcio per l'assegnamento delle somme suindicate.

Pecile D. Crede si potrebbe deliberare fin d'ora la massima che i premi fossero disposti per promuovere la cooperazione nelle campagne.

Mantica si associa alla proposta Romano.

Pecile G. L. Associandosi pure alla proposta Romano, vorrebbe che della Commissione venisse pregato a formar parte il co. Gustavo Freschi il quale meglio di ogni altro è in caso di poter conoscere che cosa era che maggiormente interessava il padre suo di cui il lascito porta il nome.

Viglietto (segretario) prima di decidere per la nomina della Commissione proposta dal dott. Romano, è necessario che il Consiglio stabilisca se tale commissione dovrà indicare solo i modi per assegnare i premi, fissando ora la massima che sieno erogati o per la cooperazione o per le cantine ecc., ovvero se tale Commissione avrà il compito di proporre lo scopo e le modalità.

Freschi. Credo che la Commissione debba avere ampia libertà di scelta fra i moltissimi modi coi quali si può favorire l'industria agraria.

In questo senso la proposta Romano viene approvata dal Consiglio e deferita alla Presidenza la nomina della Commissione.

Consuntivo 1893.

Mangilli. I signori consiglieri ricevettero in bozza tanto il consuntivo dell'Associazione come quello del Comitato per gli acquisti.

Per il consuntivo dell'Associazione, quantunque i conti sieno già approvati dai revisori, non si legge la loro relazione che all'assemblea, per quello del Comitato degli acquisti, la relazione è (come dispone lo statuto) fatta al Consiglio.

Apro la discussione sul seguente consuntivo:

Attivo

Danaro in cassa al 1° gennaio 1893		L. 5972.80
Azioni pagate da privati, corpi morali e Ministero:		
correnti	L. 8438.50	
arretrati	„ 1905.—	
		„ 10343.50
Abbonamento al Bullettino dai non soci:		
correnti	L. 115.—	
arretrati	„ 30.—	
		„ 145.—
Vendita pubblicazioni		„ 130.70
Contributi di corpi morali:		
a) dal Ministero d' agricoltura per ispezione vigne	L. 127.17	
b) dal suddetto per le Scuole panierai	„ 3000.—	
c) da Comuni ed Enti morali per le Scuole panierai	„ 300.—	
		„ 3427.17

Vendite:			
a) *Sale pastorizio quintali 7.23*	L.	101.22	
b) *Carta*	„	44.76	
c) *Concimi diversi* (1)	„	77.29	
d) *Coltelli Kunde*	„	3.60	
e) *Sacchi per filtro olandese*	„	20.52	
			„ 247.39
Lascito co. Gustavo Freschi			„ 4000.—
Varie			„ 69.—
Interessi:			
a) *Fondo Vittorio Emanuele*	L.	130.20	
b) *Lascito co. Freschi*	„	93.30	
c) *Libretto n. 52 Banca Cooperativa*	„	248.95	
d) „ „ *1133 Banca di Udine*	„	6.85	
			„ 479.30
			L. 24814.86

Passivo

Pigione, custodia, riscaldamento locali	L.	535.58
Redazione Bullettino e Segretaria	„	2400.—
Stampa	„	2720.—
Aiuto al Segretario	„	500.—
Libri periodici e legature	„	208.55
Cancelleria, posta e spese varie	„	311.90
Cooperazione	„	550.—
Istruzione agraria	„	3400.—
Esperienze colturali	„	1085.15
Conferenze	„	430.—
Commissione fillosserica	„	815.79
Acquisto materiali varii	„	98.60
Lascito co. Freschi	„	4035.80
Esposizione fiera vini	„	739.—
	L.	17830.37
Cassa al 31 dicembre 1893	„	6984.49
	L.	24814.86

Pecile G. L. è dolente dover informare come nelle varianti introdotte nel preventivo del Ministero d'agricoltura si propone la soppressione del sussidio annuo di L. 1000 che riceve la nostra Associazione; bisogna tener calcolo della pur troppo temibile eventualità che ci manchi quel contributo.

Viglietto. Siccome abbiamo in cassa danaro di più di quello che quando si è fatto il preventivo 1894 si supponeva di avere, e siccome l'eventuale cessazione non potrebbe cominciare che col nuovo anno finanziario, crede non si debba pel corrente esercizio variare il preventivo stabilito, essendoci certamente mezzi per far fronte alle passività disposte.

Dopo questo, il consuntivo dell'Associazione agraria 1893 viene approvato.

Mangilli (presidente) invita il segretario a leggere la relazione che accompagna il seguente consuntivo del Comitato per gli acquisti :

(1) Sono piccoli avanzi dopo forniti i campi d'esperienza.

Riassunto dei conti del Comitato [pe]r gli acquisti — Anno 1893.

Materie prenotate	Numero dei prenotati	Passivo: Quintali acquistati od esistenti al 31 dicem 1892	Passivo: Importo pagato (lire)	Attivo: [Qu]intali venduti	Attivo: Riscosso (lire)	Totale del movimento (lire)	Differenze in più (lire)	Differenze in meno (lire)	Annotazioni
Zolfo	249	2068 45	59323 53 (Zolfo e Solfato di rame)	2046 40	60423 73 (Zolfo e Solfato di rame)	119747 26	1100 20	— —	
Solfato di rame	326	727 07^{5}		733 14^{8}					
Perfosfato minerale	266	8193 01^{6}	62152 97	8172 01^{6}	62185 40	124338 37	32 43	— —	
» d'ossa	161	1546 —	18358 80	1520 62	18470 75	36829 55	111 95	— —	
Fosfato Thomas	109	3890 50	26773 16	3870 50	27712 12	54485 28	938 96	— —	
Nitrato di soda	213	943 72	24658 11	951 59	25383 23	50[illegible]41 34	725 12	— —	
Solfato di potassa	93	300 —	7989 —	244 12	6728 80	14717 80	— —	1260 [illegible]0	
Surrogato fosfato Thomas	15	382 —	2067 30	382 —	2113 50	4180 80	46 20	— —	
Perfosfato doppio	20	100 —	2481 35	98 —	2479 40	4960 75	— —	1 95	
Osso fosfato	6	27 —	— —	29 —	180 20	180 20	180 20	— —	
Panello	164	419 75	6588 36	419 25	6715 62	13303 98	127 26	— —	
Filo ferro zincato	172	218 05^{5}	8015 51	202 19^{1}	7640 67	15656 18	— —	374 84	
Frumento	25	56 —	1556 05	56 —	1575 30	3131 35	19 25	— —	
Pompe	30	N. 54 —	1445 45 (Pompe, Spruzzi e Solforatrici)	N. 52 —	1479 50 (Pompe, Spruzzi e Solforatrici)	2924 95	34 05	— —	
Spruzzi	8	» 17 —		» 14 —					
Solforatrici	2	» 3 —		» 2 —					
Tenaglie per incisione anulare	3	» 3 —	— —	» 3 —	10 60	10 60	10 60	— —	
Coltelli Künde	1	» 1 —	— —	» 1 —	1 80	1 80	1 80	— —	
Spese generali: Magazzinaggi L. 1526.35; Analisi » 114.50; Amministrazione » 2865.—; Varie, stampa, posta, locali, ecc. » 832.86			5338 71	— —	— —	5338 71	— —	5338 71	
			226748 30		223100 62	449848 92	3328 02	6975 70	
								3328 02	
								3647 68	
Differenza in meno									
Rifuse dall'Associazione agraria per stipendi							700 —		
Interessi I. semestre L. 298.08; » II. » » 307.50							605 58		
Importo merci esistenti							3531 80	4837 38	
Fondo per eventuali perdite								1189 70	

Esistenze al 31 dicembre 1893.

Solfo	Q.li	22.—	a L.	12.20	L.	268.40
Perfosfato minerale	»	21.—	»	8.45	»	177.45
Solfato di rame	»	—.54^{3}	»	46.50	»	25.25
Fosfato Thomas	»	20.—	»	7.50	»	150.—
Solfato di potassa	»	57.70	»	30.—	»	1731.—
Perfosfato d'ossa	»	27.49	»	12.25	»	336.75
Perfosfato doppio	»	3.—	»	26.50	»	78.75
Corda spinosa	M.i	100.—	»	—.09	»	9.—
Filo ferro N. 16	Q.li	13.12^{9}	»	41.—	»	538.28
» » 14	»	—.40^{5}	»	43.50	»	17.62
» » 13	»	—.30^{1}	»	45.—	»	13.55
Cupreina per		—.—	»	—.—	»	111 25
Pompe Berzia	N.o	1.—	»	27.—	»	27.—
» Bertolaso	»	1.—	»	22.—	»	22.—
Spruzzi	»	3.—	»	3.—	»	9.—
Solforatrici	»	1.—	»	16.50	»	16.50
Totale importo Esistenza					L.	3531.80

Il segretario legge:

Onorevoli consoci,

Come in passato, anche in quest'anno il movimento degli affari nel Comitato degli acquisti segna un rilevante aumento su quello degli anni precedenti. Indice questo che l'opera sua di anno in anno è meglio apprezzata e ciò è di conforto a tutti, poichè ci dà la prova del progresso costante dell'agricoltura nel nostro paese.

Il Comitato acquistò materie utili all'agricoltura per lire 221,409.59 e ne rivendette per lire 223,100.62.

La prima somma resta giustificata dalle varie fatture dei grossisti ai quali furono commesse le varie forniture, la seconda da 1863 bollette che rappresentano gli incassi fatti dai soci, fatture e bollette da noi diligentemente controllate. Nella parte passiva però sono da aggiungersi le spese generali che figuratamente ammontano a lire 5,338.71 ma che sono realmente di lire 4,638.31, rimborsando l'Associazione agraria lire 700 nella voce stipendi. Queste spese generali si suddividono per magazzinaggio lire 1,526.35, per analisi lire 114.50, per stipendi lire 2,165, per stampe, affitto locali ed altre lire 832.86, e sono tutte rigorosamente giustificate.

Aggiungendo quindi al costo delle materie acquistate le spese generali depurate, si ha un passivo di lire 226,048.30 di fronte ad un incasso da parte di soci di lire 223,100.62, la quale somma va aumentata di lire 605.58 interessi sulle somme giacenti presso le Banche. Così si riscontra il passivo superiore all'attivo di lire 2,342.10, ma tale somma è coperta, anzi superata, dalle giacenze in magazzino che, verificate, danno un importo di lire 3,531.80, residuando così l'utile dell'esercizio in lire 1,189.70. Lo scopo del Comitato non è veramente quello di presentare il proprio conto con un utile residuale, caricando egli nelle merci, che consegna ai soci, solamente le presunte spese generali, ma tuttavia talvolta, per arrotondare i prezzi, aggiunge qualche centesimo, che alla fine dell'anno porta un piccolo utile. Nel nostro caso insignificante, qualora si consideri l'ingente movimento avuto in questo esercizio di lire 449,848.92.

Per l'esatta verifica del conto non bastava l'esame dei conti pagati e degli incassi eseguiti, occorreva vedere se tutta la materia acquistata fosse stata consegnata o quanta ne rimanesse in magazzino.

Dai conti risultava non consegnati quintali 22 zolfo, quintali 0.54 solfato di rame, quintali 20 fosfato Thomas, quintali 57.70 solfato di potassa, quintali 27.49 perfosfato d'ossa, quintali 3 perfosfato doppio, metri 100 corda spinosa, quintali 13 85^5 di filoferro, 1 pompa Berzia, 3 spruzzi, 1 solforatrice, 1 pompa Bertolaso.

Le verifiche dei revisori riscontrarono in massima parte l'esattezza delle risultanze dei conti, trovarono però qualche differenza che vanno ad esaminare.

Si verificarono quintali 28 di fosfato Thomas, 8 quintali di più di quelli dati in nota: da diligenti ricerche ci risultò essere una partita appartenente ad un socio il quale, benchè l'abbia pagata, non si curó mai di ritirarla dal nostro magazzino. La stessa cosa si deve dire per i quintali 2.87^8 verificatisi in più nel filo di ferro. Trovammo poi tre quintali di meno nel perfosfato d'ossa pel fatto che eguale quantità fu levata il giorno precedente alla nostra visita, che andò poi caricata nel conto 1893.

Le differenze son poche e minime, ma era dovere nostro di rilevarle, onde queste non abbiano ad intralciare l'opera dei revisori dei conti in avvenire. Delle differenze per qualche materia vi sono anche tra le partite dell'acquistato e del venduto. Il nitrato di soda fu acquistato per quintali 943.72 se ne vendette per quintali 951.59 con un aumento quindi di 7.87, che sono da attribuirsi probabilmente ai molti imballaggi ed alla consegna molto frazionata. Il perfosfato doppio acquistato per quintali 100, se ne verificò per quint. 101, l'osso fosfato ch'era in magazzino al 31 dicembre 1892 per quintali 27, risultò venduto per quintali 29.

Un aumento sensibile si trova invece nel solfato di rame, aumento di quintali 6.61^6;

per quanto si abbia studiato, non si potè trovare la ragione di questa variazione, probabilmente la darà il prossimo esercizio.

Del resto l'andamento del nostro Comitato, anche dal punto di vista contabile, è rego lare, si verifica ancora qualche piccola incertezza, ma questa, è certo, svanirà coll'esercizio corrente. L'esperienza del passato insegnò molte cose e tutti noi ne facemmo tesoro.

Concludendo dobbiamo dire che i conti presentati sono non solo regolari ma in ogni voce giustificati sì da meritare tutta la nostra approvazione.

Pure regolare fu l'opera del Comitato verso le Ditte fornitrici. Con alcune ebbe qualche contestazione, sia per avere esse consegnata la merce non eguale al titolo promesso, sia per irregolarità nelle consegne, contestazioni che tutto si risolsero amichevolmente in nostro favore mercè la fermezza ed il buon diritto che sorreggevano le ragioni del Comitato ed il buon volere, bisogna riconoscerlo, dell'altra parte.

Il prof. Viglietto, come il solito, fu l'anima del Comitato; alla sua attività, al tatto suo speciale, dobbiamo la conclusione di contratti fatti a condizioni vantaggiosissime. L'opera sua oltre che lode, merita la gratitudine di quanti approfittano dei vantaggi della nostra istituzione.

L'ufficio contabile procedette con diligenza nelle sue mansioni e corrispose pienamente alla nostra aspettativa.

Udine, 17 aprile 1894.

CARLO SOMEDA
P. CAPELLANI.

Il Consiglio approva senza discussione.

RIUNIONE SOCIALE ORDINARIA.

Su proposta della presidenza si stabilisce di tenerla il giorno 26 maggio a ore 1 pomeridiana.

CONCORSI PER LA COLTURA DEL FRUMENTO.

Mangilli (presidente) dà la parola al prof. Pecile relatore in argomento,

Pecile D. si riferisce alla sua relazione già stampata nel *Bullettino* precedente, insiste dimostrando la convenienza di accettare le seguenti conclusioni (v. in fondo a pag. 154 *a*, ed in cima a pag. 155 *b* e *c*), e conclude proponendo:

1° che il concorso sia aperto quest'anno in cinque comuni colle stesse norme che lo regolavano lo scorso anno:

Programma di concorso.

a) Per ogni comune prescelto (1) sono stabiliti 4 premi, uno di lire 60, uno di lire 40, due di lire 25;

b) vi dovranno concorrere soltanto i coltivatori (affittuali, o piccoli proprietari) che personalmente lavorano i loro campi;

c) l'estensione del terreno coltivato a frumento sarà di almeno due campi piccoli friulani (in tutto 7 pertiche);

d) per concorrere al premio bisogna che il prodotto non sia inferiore ad ettolitri 6 per campo;

e) sarà libero all'aspirante di coltivare quelle varietà di frumento che ritiene più convenienti nelle sue speciali condizioni, però si terrà calcolo della qualità;

f) le domande di concorso saranno consegnate entro il novembre 1894 all'ufficio dell'Associazione agraria;

g) la Commissione per le esperienze fornirà, con conferenze e con apposite istruzioni a stampa, le più dettagliate istruzioni intorno alle pratiche razionali da seguirsi nella coltura del frumento per ottenerne i migliori risultati.

2° che si invitino col mezzo della stampa tutti i comuni dove la coltura del frumento ha importanza, a dichiarare se desiderano esser ammessi al concorso. I cinque comuni si sceglieranno fra quelli che avranno domandato.

Il Consiglio approva e si leva la seduta.

(1) Non saranno compresi che cinque Comuni *soci* dell'Associazione.

Comitato per gli acquisti.

Abbiamo diramato il 7 maggio la seguente circolare, che ripetiamo, essendo ancora aperte tutte le sottoscrizioni ivi indicate:

Presso il nostro Ufficio è aperta la sottoscrizione per l'acquisto in comune di **Fosfato Thomas** garantito genuino e della composizione 17-20 (minimo 16) di anidride fosforica, a L. 6.25 franco sul vagone Venezia
„ 7.25 „ magazzino Udine.

La quantità minima che si può sottoscrivere è 10 quintali, e si antecipa L. 1 per quintale.

Le sottoscrizioni si chiuderanno non appena si sarà coperta l'intera quantità accaparrata (quint. 20.000).

La consegna sarà ripartita nei mesi di luglio - agosto - settembre: all'atto della sottoscrizione ogni socio indicherà se desidera ricevere coi primi o cogli ultimi arrivi.

Presso i nostri magazzini di Udine si trovano disponibili:

Pompe con spruzzo Riley . . . . a L. 27.50
Spruzzi Riley con canna o rubinetto . . . . „ „ 3.25
Soffietti con trituratore . . . . „ „ 3.80
Zolfo, solfato di rame, nitrato di soda e piccole quantità di **sali di potassa.**
Panello di lino a L. 16.20 non macinato, ed a L. 16.70 macinato, sempre col sacco.

Preghiamo tutti coloro che credono sottoscrivere di affrettare la prenotazione. Finora ne furono accaparrati quintali 3.50.

Concorsi ministeriali aperti in provincia.

Ricordiamo ai nostri soci:

I. il *Concorso per l'impianto di vimini* che scade col maggio corrente.

II. il *Concorso pei forni rurali cooperativi* che scade col dicembre 1894.

Programmi e dettagli presso l'*Associazione agraria friulana.*

PESCA FLUVIALE E LACUALE

Con decreto 19 febbraio di questo anno il Ministero di agricoltura I. e C. ha nominato i membri che devono costituire la Commissione provinciale per la pesca fluviale e lacuale giusta il decreto 18 aprile 1886, che, se non erro, non era mai stato applicato alla provincia nostra. La Commissione ha il mandato di cercare e suggerire i mezzi più adatti per migliorare le sorti della pesca e della piscicultura d'acqua dolce. Il suo compito sarebbe più specialmente il seguente:

Studiare e proporre tutte le nuove disposizioni che l'esperienza chiarisce necessarie rispetto alla legge ed ai regolamenti nella pesca, finora esistenti. Raccogliere i dati per una statistica annuale della pesca. Dare, a richiesta del governo, della provincia, dei comuni il parere sopra argomenti che riguardino in modo diretto od indiretto la

pesca. Promuovere la diffusione dei migliori metodi di pesca e lo incremento delle industrie ad essa attinenti. Render popolari le nozioni relative alla produzione e diffusione dei pesci e di altri animali fluvio-lacustri più utili.

La Commissione dinanzi a questi problemi molteplici ha compreso che il suo lavoro non era poco nè di lieve momento, e sin dalla sua prima seduta ha manifestato fermamente il proposito di lavorare *seriamente ed alacremente* per adempire al mandato, e ci è gradito soggiungere che i suoi fermi propositi furono apprezzati altamente e in molta parte secondati dal Ministero.

È necessario anzitutto procurarsi informazioni di recente data, ampie e veritiere e da fonti attendibili. Le pubblicazioni riguardanti i pesci e la pesca in Friuli sono ben poche. Da un prospetto pubblicato dall'avv. G. G. Putelli in appendice alla sua memoria: *Della piscicoltura considerata come una nuova industria e come mezzo di migliorare l'alimentazione delle campagne* (Atti della Acc. di Udine, 1881-84, pag. 88) che è compilato su dati *forniti dall'illustre* prof. G. A. Pirona, si rileva che le specie di pesci viventi nelle acque dolci del Friuli ascendono a 23, cui si aggiungono 3 varietà. È indicato per ogni pesce il nome scientifico, il nome friulano, l'epoca della frega e la natura delle acque ch'esso abita di preferenza, ma non si apprende quali sieno le specie che popolano ciascun corso d'acqua, quali sieno le condizioni della pesca ecc., dati tutti che occorrono alla Commissione.

Alessandro della Savia ha pubblicato nell'*Annuario statistico per la provincia di Udine*, anno II. 1878, pag. 155, un articolo intitolato *La caccia e la pesca in Friuli*, che è invero pregevole per alcuni dati statistici, ma è lungi dal soddisfare i giusti desideri della Commissione.

Esiste inoltre una relazione sulla piscicoltura in Friuli, stesa dal chiarissimo prof. G. A. Pirona nel 1870 per incarico del Ministero, ma rimasta probabilmente inedita, e dei cui risultati del resto, tenne conto il Dello Savia. Finalmente quasi 10 anni or sono la nostra Associazione agraria nominò una Commissione composta dei signori F. Mangilli, G. A. Pirona, A. Tommasi e prof. Luigi Petri, che ne fu dotto relatore, incaricata di studiare la convenienza di stabilire o no la piscicoltura nella provincia di Udine. La Commissione rispose affermativamente: (vedi *Bullettino* Associazione agraria, 1885, n. 10), e indicò quali sarebbero i pesci da preferirsi pel ripopolamento delle nostre acque dolci, e quali ne sarebbero i mezzi per raggiungere l'intento propugnando la fondazione, per azioni, di un piccolo stabilimento per l'incubazione delle uova di trota, capace di 100,000 uova. Di quest'opera avrebbe dovuto farsi iniziatrice l'Associazione. Sono passati 10 anni e non se n'è più parlato.

Pertanto l'attuale Commissione ha deliberato sin dalla prima adunanza di procurarsi i dati più indispensabili, diramando ai signori Sindaci della provincia, col tramite della r. Prefettura, il *questionario che qui riproduciamo*. Riservandoci di ritornare sull'argomento che interessa così da vicino l'agricoltura, sebbene ora per questa industria si sia creato il nome nuovo di *acquicoltura*, preghiamo intanto coloro che hanno dati precisi in risposta ai quesiti qui enumerati, a volerli fornire alla Commissione, che ben meritamente presiede il cav. Fabio Mangilli, onde ne resta assicurato l'indirizzo pratico ed ispirato unicamente al bene progressivo della nostra regione.

A. Tellini.

Onorevole Signore,

La Commissione eletta dal Ministero di agricoltura, industria e commercio con decreto 19 febbraio 1894, allo scopo di studiare i mezzi per migliorare le sorti della pesca fluviale e lacuale in questa Provincia, ha stabilita nella sua prima seduta del giorno 29 marzo, di cominciare il proprio lavoro facendo una inchiesta minuta sulle condizioni delle nostre acque in relazione alla quantità e specie del pesce che vi prospera ed all'industria della pesca, per proporre in seguito al Ministero tutti quei mezzi che saranno giovevoli a promuovere la piscicoltura nella nostra Provincia.

A tale uopo unisco il seguente questionario, al quale prego la cortesia della S. V. di voler rispondere ordinatamente e colla massima sollecitudine.

Ringraziando sentitamente la S. V. ho l'onore di sottoscrivermi.

March. Fabio Mangilli
Presidente della Commissione di pesca fluviale e lacuale per la Provincia di Udine.

Questionario.

1.° Quali sono i corsi d'acqua, gli stagni ed i laghi che fanno parte del territorio del Comune.

Indicare se esistono lungo il percorso dei fiumi, torrenti e canali, molini, pescaie o cadute, e di quale altezza approssimativa esse sieno, il loro nome, l'ubicazione, se e quali diritti esercitino sui corsi d'acqua. Inoltre se i corsi d'acqua vanno soggetti alle torbide ed alle asciutte artificiali e naturali, in quali epoche e per quanto tempo.

2.° Se la pesca in detti fiumi o stagni è libera od è esercitata da persone che paghino un canone annuo, a chi ed in che misura. Se nell'ultimo decennio sia aumentato o diminuito il numero dei pescatori, per quali cause, e quanti attualmente esercitino esclusivamente la pesca.

3.° Quali specie di pesci e crostacei (gamberi) vivono in quelle acque. Indicare la denominazione in *dialetto locale* delle singole specie o varietà dei pesci. Quali di queste specie sono più numerose e più apprezzate sul mercato.

4.° Quali specie di pesce nei singoli corsi d'acqua sono in aumento e quali in diminuzione o scomparse da poco tempo.

5.° Quali, secondo i pratici del sito ed i pescatori, sarebbero le cause della diminuzione o scomparsa del pesce.

6.° Quali sarebbero i mezzi che i pratici propongono per proteggere ed aumentare le specie più utili e quali le specie da propagare.

7.° Quali sono i metodi di pesca impiegati. Dare le denominazioni locali degli ordigni in uso per la pesca ed esattamente descriverli.

8.° Se la pesca viene esercitata secondo le specie in date stagioni o senza alcun riguardo in tutte, ed in quali epoche dovrebbe essere permessa, in quali proibita.

9. Osservazioni.

DI ALCUNE NORME DA SEGUIRSI

per riuscire nell'innesto della vite europea sopra soggetti americani.

Per facilitare agli agricoltori friulani le prove d'innesto delle viti più comunemente coltivate nella nostra provincia sopra viti (o talee) americane resistenti alla fillossera, ci siamo studiati di raccogliere brevemente le indicazioni indispensabili affinchè possano raggiungere un felice risultato dai loro tentativi.

Le prescrizioni che andremo succiutamente esponendo, furono desunte da quanto ci suggeriscono i pratici francesi.

Premuniti in tempo contro l'inevitabile invasione della fillossera, i danni che potremo risentire da tale flagello, saranno di molto diminuiti, e la preparazione di viti europee innestate sopra soggetti americani, oltre che riuscire uno studio importante per l'agricoltore, può formare una lucrosa speculazione, visto l'alto prezzo a cui oggi in Italia si pagano queste viti, assai ricercate nei paesi infetti o minacciati dall'afide. (1)

In Francia, nei paesi fillosserati, dove la ricostituzione dei vigneti mediante viti americane innestate è divenuta una necessità, la pratica dell'innesto è cosa tanto comune, quanto da noi quella del taglio della vite nei paesi viticoli. Nes-

(1) Indirizzo da darsi alla coltura delle viti americane in relazione alla difesa dalla fillossera' vedere a pag. 155 il N. 11 del *Bullettino* dell'Associazione agraria friulana.

suna difficoltà presenta infatti quest'operazione; basta un po' di buona volontà per fare di un operaio qualsiasi, un abile innestatore, trattandosi di cosa affatto meccanica che riesce sempre, purchè si seguano le norme che la lunga pratica dei paesi fillosserati ha ormai stabilite in modo preciso.

L'innesto della vite può farsi seguendo due metodi: o *sulle viti che già si trovano a posto*, o *al tavolo*, ossia sopra viti o talee prima del piantamento.

Innesto sul posto.

L'innesto sul posto si fa di preferenza su viti americane di uno a due anni, ossia appena i ceppi abbiano forza sufficiente per portare l'innesto; si può eseguire anche l'anno stesso del piantamento.

L'epoca migliore per l'innesto è la primavera: si può innestare da aprile a tutto maggio. *Pur d'aver ben conservato le marze, gl'innesti tardivi di solito attecchiscono meglio.* Si operi quando il tempo è bello e stabile. Se la vite è in piena vegetazione, bisogna capitozzarla sei ad otto giorni prima di eseguire l'innesto, onde dare sfogo ai succhi nutritivi, che se sono troppo abbondanti rendono difficile l'attecchimento.

Per preparare le marze, si tagliano durante l'inverno, di solito in febbraio, *quando la vegetazione è completamente arrestata*, buoni tralci fruttiferi tolti da viti molto produttive e vigorose scelte e segnate in autunno; questi tralci si conservano *in luogo fresco* sotto uno strato di *sabbia asciutta.* La loro buona conservazione influisce molto sulla riuscita dell'innesto. È importante al momento dell'innesto, che non vi sia nelle marze alcun principio di vegetazione. Svariatissimi sono i metodi d'innesto; noi parleremo solo dei principali, più facili e più generalmente adottati. Qualunque sia il sistema che si vuol eseguire, è indispensabile però mettere a contatto gli strati generatori del soggetto con quelli della marza; e per strato generatore s'intende precisamente quella zona, per cui passano i succhi discendenti, che sta tra la corteccia ed il legno. Specialmente quando i due elementi dell'innesto hanno corteccie di differente spessore, come avviene quando s'innesta un vecchio soggetto, bisogna badare non a mettere a contatto le due corteccie, ma piuttosto, che la parte interna di esse si trovi sulla stessa linea: in tal caso i due strati generatori coincidono. L'innesto della vite può farsi sotto terra o sopra terra; *si ha però sempre migliori risultati innestando sotterra o a fior di terra.* In ogni caso è importante evitare che la marza europea metta radici, le quali poi, in ambiente infetto, potrebbero essere attaccate dalla fillossera.

Delle molte forme suggerite per l'innesto sul posto, ci occuperemo soltanto dell'innesto a spacco e dell'innesto inglese. L'innesto a spacco doppio sui vecchi ceppi è molto conosciuto anche da noi; e di esso non parleremo. Per gli scopi che ci prefiggiamo, è desiderabile innestare le viti americane ancor giovani; perciò si adottano preferibilmente fra le forme a spacco, quelle dette:

Innesto a spacco semplice e innesto a spacco pieno o completo.

Per eseguire il primo di questi innesti (vedi figura 1 e 2), si taglia accuratamente il soggetto alla superficie del terreno, o poco al dissotto; la fenditura si fa da una parte sola, mediante una ronca o colla lama di una forbice, su

cui si battono dei piccoli colpi. Lo spacco si tiene aperto mediante un cuneo o lasciandovi dentro la punta stessa della ronca, nella parte inferiore (vedi figura 1, sezioni *a* e *b*). La marza si taglia a lama di coltello per far coincidere entrambe le faccie della bietta colle due pareti della fenditura (vedi figura 1, *d* e *c*); la parte che figurerebbe la schiena del coltello sta naturalmente rivolta all'esterno, e dalle due parti della marza, le superfice generatrici del soggetto sono a contatto con quelle dell'innesto. Introdotta la marza nella fenditura, il coltello od il cuneo si levano.

Preferito al precedente è l'*innesto a spacco pieno, o completo* (vedi figura 2), che si eseguisce di solito su ceppi di un anno, *aventi una grossezza uguale a quella delle marze.* Si taglia orizzontalmente la vite colla ronca; la si spacca per metà alla profondità di tre centimetri e per evitare che lo spacco si prolunghi di troppo, si ha cura che il taglio orizzontale cada tre o quattro centimetri al dissopra di un nodo. Non esagerando la profondità del taglio, si ottiene un contatto più perfetto e si evita che rimanga un vuoto sotto la marza, il quale impedirebbe una buona saldatura. La marza, che ha la stessa grossezza del soggetto, si taglia con un buon coltello d'innesto, a forma di cuneo, avendo però cura che i due tagli non sieno ugualmente inclinati, e ciò onde evitare di mettere a nudo il midollo dalle due parti, ciò che nuocerebbe alla solidità dell'innesto.

L'innesto inglese eseguito sul posto.

L'*innesto inglese* (vedi figura 4), il più usato in Francia, come quello che dà i risultati migliori, quantunque presenti qualche difficoltà per i principianti, merita tutta l'attenzione del viticoltore friulano. Seguendo le brevi indicazioni che noi stiamo per dare, la riuscita dell'innesto può dirsi sicura. Lo si adotta soltanto per viti di sei a quattordici millimetri di diametro. Per eseguirlo, si adoperi il coltello Kunde (vedi figura 3), che si trova ormai in commercio anche da noi. Si scalzi la pianta da innestare, e prendendo colla mano sinistra la vite nella parte più bassa, colla mano destra si eseguisca un taglio dal basso in alto fra due nodi, in una parte ben liscia. Il taglio avrà costantemente la stessa inclinazione (17°); si ottiene tale inclinazione osservando che la lunghezza del taglio, riesca un po' maggiore di tre volte il diametro del tralcio. Così nei tralci comuni, aventi di solito il diametro di nove ad undici millimetri, il taglio sarà lungo da 30 a 34 millimetri (vedi figura 4). Fatto il primo taglio, si tenga ben ferma la vite colla mano sinistra, e volgendo il coltello dall'alto in basso, si faccia una seconda fenditura, un po' al dissopra del midollo. Questa seconda fenditura, parallela all' asse del ceppo, viene diretta nel senso delle fibre. La profondità della fenditura sarà uguale a circa un quinto della lunghezza del primo taglio. Supponendo che il primo taglio abbia 34 millimetri di lunghezza, la fenditura sarà profonda da 6 a 7 millimetri. La marza, delle stesse dimensioni del soggetto, si taglia precisamente come il soggetto, cercando di dare ai tagli la stessa lunghezza e la stessa inclinazione. I due elementi dell' innesto poi si sovrappongono in modo che penetrino l' uno nell'altro i denti formati dalle fenditure verticali, come viene indicato nella figura 4. Tutto il segreto della riuscita sta nel fare il taglio piano e netto cioè senza arricciare il midollo e dell'inclinazione voluta; si acquista la pratica facilmente, eseguendo gran numero di tagli sopra tralci senza valore. Il taglio

riesce perfetto, se ottenuto con un sol colpo di coltello; conviene esercitarsi a fare tagli identici anche su tralci aventi il legno più o meno duro e resistente. L'innestatore pratico deve imparare ad eseguire l'innesto con quattro colpi di coltello: due sul soggetto e due sulla marza. L'innesto inglese è da ritenersi l'innesto più perfetto per la vite, ed è quasi esclusivamente adoperato pel così detto innesto al tavolo. È importante il saper farlo a mano libera, perchè le numerose macchine suggerite per eseguire quest'innesto, danno tutte, dal più al meno, risultati mediocri.

Legatura dell'innesto.

In Francia per alcuni anni è stato considerato come una trovata, specialmente per gl'innesti sopra terra, la legatura, mediante un sughero diviso in due parti, che si stringeva intorno all'innesto con speciali tenaglie; ma la pratica ha dimostrato, che l'innesto col sughero oltre essere costoso, non è sempre di sicura riuscita. Negli innesti sotterra o a fior di terra, ritenuti i più sicuri, sono stati abbandonati i mastici, che, di solito impermeabili, rendono difficile la saldatura, mantenendo i succhi ascendenti a contatto della marza.

Le legature si fanno nel miglior modo colla raphia del Giappone, materia ben nota ai nostri giardinieri, che sostituisce assai opportunamente la corteccia di tiglio, il filo, ecc. Per dare maggior durata alla raphia, si è suggerito d'immergerla per dodici ore in un bagno, contenente tre grammi di solfato di rame per ogni litro d'acqua. Questa pratica è oggi abbandonata perchè la raphia è per sè stessa abbastanza resistente. Nell'innesto sul posto la legatura si eseguisce nel modo seguente: col pollice sinistro si tien fermo un capo al basso dell'innesto; poi, girando il filo una o due volte intorno a questo capo, lo si ferma, così liberando la mano sinistra, la quale tiene il soggetto, mentre la mano destra, col filo di raphia ritorto per dargli maggior solidità, lega tutto l'innesto. A questo punto, col pollice sinistro si tien fermo il filo e colla mano destra si fanno uno o due nodi semplici intorno all'innesto, che bastano a fissare definitivamente la legatura; non occorre che le spire del filo si tocchino l'una coll'altra in modo da ricoprire l'innesto; ma piuttosto importa che i due elementi dell'innesto sieno esattamente stretti l'uno contro l'altro. Fatta un po' di pratica, riesce facile eseguire il lavoro colla voluta delicatezza; in Francia si preferiscono anzi per questa operazione le donne ed i fanciulli.

Rincalzatura.

Operazione importante e delicata è la rincalzatura dell'innesto sul posto. La si eseguisce ricoprendo con una specie di monticello di terra fina tutto l'innesto, compresa la marza (vedi figura 1). L'operazione deve farsi con molta precauzione, per modo da non spostare l'innesto. Praticamente si ottiene lo scopo, formando intorno alla vite un rilievo circolare colla terra più grossolana, sicchè l'innesto abbia a trovarsi in una specie di scodella. La terra fina lasciata da parte, serve a riempire il vuoto interno.

La riuscita dell'innesto dipende molto dall'essere convenientemente rincalzato. Nelle terre argillose, dove non è possibile procurarsi facilmente terra fina, se si vuol avere un buon successo dalle viti innestate sul posto, *bisognerà ricoprire gl'innesti con sabbia.*

Cure successive.

Verso il mese di luglio, od al più tardi in agosto, bisogna scalzare le viti innestate; l'operazione si eseguisca con ogni precauzione cominciando a levar la terra dalla parte esterna, in modo da non offendere od urtare l'innesto. Si sopprimano poi con cura, giovandosi di uno strumento bene affilato, i getti che fossero sorti sul porta-innesto, o le radici che si fossero formate sulla marza. Ad intervalli di circa un mese si faranno nuove visite all'innesto, ripetendo con diligenza l'anzidetta operazione. In autunno si può lasciare l'innesto all'aria libera, il cui contatto rende più solida la saldatura; sarà buona cosa, appena ciò sia necessario, legare ad un piccolo palo di sostegno i tralci dell'annata. Al principio d'inverno si rincalzerà nuovamente la vite innestata, ricoprendola con terra, onde impedire i danni del gelo. Per più anni poi bisogna stare attenti, in occasione dei lavori che si fanno alla vigna, di tagliare accuratamente le radici che tendessero formarsi sulla marza europea. Tutte queste precauzioni sono indispensabili se si vuol avere dall'innesto risultati soddisfacenti.

I vivai di viti innestate.

Nel mezzogiorno della Francia, per molti anni si sono ricostituiti i vigneti fillosserati, usando gl'innesti sul posto. Però le difficoltà di riempire i vuoti hanno modificato il metodo primitivo, nel senso che s'innesta ancora sul posto, ma si preparano dei vivai destinati a riempire i vuoti nell'anno seguente. Nella Francia centrale, in condizioni pur simili alle nostre, dove per ragioni di clima, la riuscita degli innesti è più difficile, il metodo degl'innesti sul posto è stato completamente abbandonato, in vista delle gravi difficoltà che presenta il dover rimettere il gran numero di viti non attecchite. Perciò si preferisce ora preparare i *vivai di viti innestate*, che servono opportunamente per il piantamento delle vigne. A conseguire questo scopo però non s'innestano comunemente le talee o le viti già piantate in vivaio, ma si fanno preferibilmente i così detti

Innesti al tavolo.

L'innesto al tavolo si può fare:

a) sopra viti, per lo più di un anno, che hanno già messo radici;

b) sopra talee.

Quando si vuol eseguire l'innesto sopra viti che hanno già messo radici, si leveranno le viti dal vivaio al momento d'innestarle. Se l'innesto dovesse farsi molto tardi, i soggetti con radici possono conservarsi per qualche settimana, in un locale arieggiato, nella sabbia fresca. *Come regola generale, l'innesto al tavolo si fa nelle migliori condizioni, quando nel porta innesti vi è già un principio di vegetazione, nel mentre nella marza la vegetazione è ancora allo stato latente.* Non è possibile, come taluno crede, eseguire gl'innesti al tavolo durante tutto l'inverno. La pratica insegna, che una volta preparate le barbatelle o le talee innestate, non si possono conservare oltre un mese, prima di piantarle. Siccome il piantamento del vivaio si fa in aprile-maggio, conviene eseguire gli innesti in marzo ed aprile.

Per l'innesto al tavolo si può usare anche l'innesto a spacco pieno (vedi figura 2); però quello che dà i migliori risultati è l'innesto inglese. Come i sarmenti delle

a b

Sezioni di spacchi mantenute aperte dal cuneo.

c

d

Marza

e

Marza

Fig. 1. — Innesto a spacco semplice con indicazione della rincalzatura.

Fig. 2. — Innesto a spacco pieno

Fig. 3. — Coltello Kunde

z

z

Marza

h h

g.

m.m. 11.

m.m. 34.

m.m. 6½

m. 0.25

m. 0.25

m. 0.20

Fig. 5. — Sezione di fossa per piantagione in vivaio.

g. Sezione schematica d'un innesto inglese. (Dimensioni esagerate.)

Fig. 4 — Talea innestata all' inglese.

Fig. 6. — Sezione di fossa riempita con talea a posto rincalzata.

marze, anche quelli dei porta-innesti si mettono in stratificazione nella sabbia. Se i sarmenti americani devono conservarsi lungo tempo, la sabbia sarà asciutta; se invece devono essere innestati poco tempo dopo, si ripongono nella sabbia fresca. È ottima cosa che, al momento d'eseguire gl' innesti, i sarmenti porta-innesto siano ben freschi. Se i sarmenti si sono dovuti tagliare molto per tempo, conviene riporli per quindici giorni prima dell' innesto, nella sabbia fresca. Questo procedimento costituisce un'eccellente preparazione pel porta-innesto. Del resto il *metodo migliore consiste nel tagliare i sarmenti porta-innesto al momento dell' innesto, quando hanno già una certa quantità di succhi nel loro tessuto.* Riguardo ai tralci destinati a dare le marze, lo ripetiamo, devono essere tagliati per tempo, prima che la vite abbia alcun principio di vegetazione, e devono conservarsi in sito fresco, nella sabbia asciutta.

Per eseguire l'innesto, i sarmenti americani, ritirati dal luogo di conservazione, si tagliano della lunghezza voluta, circa trenta centimetri, avendo cura di eseguire il taglio al disotto di una gemma senza dare molta importanza al numero degli occhi del soggetto. D' altra parte si prepara un buon numero di marze di grossezze assortite, onde trovare poi facilmente quelle, che corrispondono alla grossezza del tralcio da innestare, *dovendo i due elementi dell' innesto avere lo stesso diametro.* Nei sarmenti a internodi larghi, la marza di solito avrà un occhio solo; la marza può tagliarsi con due occhi soltanto quando il sarmento ha le gemme molto vicine. Nel primo caso, il taglio sarà fatto al dissopra dell'occhio (vedi figura 4, *z z*), per modo di conservare la massima parte dell' internodio, appartenente all'occhio (1).

Per tenere sempre affilato il coltello, è ben fatto di lavare i tralci prima di procedere all' innesto, per togliere la sabbia o la terra aderente ai medesimi. Abbiamo già indicato, parlando dell' innesto sopra luogo, come si devono fare i tagli; aggiungeremo che, per bene eseguire il taglio, il sarmento vuol essere tenuto dalla mano sinistra, in posizione inclinata dal basso all'alto, diretto verso il corpo, a destra dell'operatore; questi, tenendo il coltello nella mano destra, introduce il sarmento tra il pollice e la lama del coltello; avvicinando poi rapidamente il braccio al corpo, ottiene il taglio della forma voluta.

Per eseguire la fenditura, si tiene il sarmento fortemente colla mano sinistra, appoggiando il pollice sinistro sotto al taglio inclinato, precedentemente eseguito; si guida il coltello, appoggiando il pollice della destra al dissopra del sarmento: fatti i tagli, si riuniscono i due elementi dell' innesto. È importante il tagliare per modo la marza, che una volta riunita col soggetto, la gemma dell' innesto si trovi nello stesso piano, ma opposta alla gemma del soggetto, che sta immediatamente al dissotto del taglio, o ciò che è lo stesso, l'occhio dell' innesto deve trovarsi dalla stessa parte in cui si troverebbe naturalmente l'occhio del tralcio al dissopra del taglio (vedi figura 4).

(1) Siccome le marze lunghe sono più soggette ad essiccarsi e ad essere smosse, taluni usano tagliare il legno a due o tre centimetri sopra l'occhio (vedi figura 4, *h h*); per impedire che la pioggia penetri nel midollo si mette un po' di mastice sulla cima della marza. Il mastice si fa sciogliendo:

grammi 500 di resina in
» 180 di alcool a 90°.

Si applica a freddo.

Legatura delle talee innestate.

Non si raccomanda mai abbastanza l'accuratezza nella legatura, la quale deve essere eseguita in modo da non spostare i due elementi dell'innesto. Per eseguire la legatura si adopera di preferenza la raphia e si può adottare il metodo indicato precedentemente per gli innesti sul posto. Ma per la preparazione di talee innestate è assai preferibile un altro modo di legatura, che si eseguisce come segue: constatata la precisa congiunzione degli elementi dell'innesto, si prenda la talea colla mano sinistra; s'incominci la legatura al dissopra dell'innesto; si tenga fermo uno dei capi del filo di raphia col pollice sinistro; colla mano destra si faccia uno o due giri, da destra a sinistra, in modo da fissare il capo tenuto dal pollice della mano sinistra. La mano sinistra, divenuta libera, tiene in questo momento a posto i due elementi dell'innesto, nel mentre colla destra si continua a far girare la raphia intorno all'innesto stesso, avendo cura di tenerlo fortemente teso, nonchè ritorto, onde dargli maggiore solidità.

Non va bene che le spire della legatura si tocchino le une con le altre. Giunti al dissotto dell'innesto, importa di fermare la raphia; a tal uopo, si tenga fermo il filo coll'indice sinistro; con tutta la raphia rimasta si formi un grande laccio, appoggiando il capo del filo sulla parte superiore dell'innesto, e tenendo fermo questo capo col pollice della mano sinistra. Riprendendo ora colla mano destra quella parte del filo che era prima trattenuta dall'indice della sinistra, si fanno due giri col filo, passando sopra il capo tenuto fermo dal pollice sinistro, abbracciando l'innesto col laccio. Nel mentre il pollice sinistro tiene fermo l'ultimo giro, colla mano destra si tira fortemente il capo del filo; per tal modo il laccio sparisce, e la legatura rimane solidamente fissata.

Questa legatura, inventata dal signor Baud di Chavanay (Loira) è ottima sotto tutti gli aspetti, perchè rapida ad eseguirsi e solidissima.

Perchè riesca bene, è però importante di torcere la raphia; l'innesto così legato non ha bisogno di altri ripari. I mastici impermeabili sono sconsigliati; le foglie di stagno con cui taluno suole ricoprire l'innesto prima di legarlo, danno risultati discutibili. L'unico mastice suggeribile è secondo Foëx, l'argilla spappolata nell'acqua, che si applica sull'innesto dopo legato, mediante un pennello.

Le talee innestate si legano con precauzione, in pacchi da 25; vengono poi stratificate nella sabbia fresca; è importante che la sabbia non sia più asciutta di quella che serviva precedentemente per la conservazione dei porta-innesti. Anche il muschio fresco è stato recentemente consigliato come un ottimo mezzo per conservare le talee.

Piantamento delle talee.

Il piantamento delle talee nel vivaio può eseguirsi nelle terre forti in fosse continue; nelle terre leggere, mediante un comune palo perforatore.

È opportuno, per le ragioni che abbiamo già esposte, che le talee, o le viti innestate al tavolo, vengano disposte in vivai per un anno per essere piantate a dimora dopo assicurata la riuscita dell'innesto. I terreni ricchi, caldi e leggeri, non troppo soggetti alla siccità nell'estate, saranno da ritenersi i migliori per il vivaio. Si deve scegliere una buona esposizione, che giova a preservare le viti dalle brinate primaverili e dalle malattie crittogamiche. Lo scasso, profondo 40 a 50 centimetri, sarà eseguito di preferenza in autunno.

Il piantamento delle talee innestate differisce da quello delle talee non innestate, soltanto perchè vuol essere fatto con maggiori cure (vedi figura 5 e 6).

Nelle terre argillose, fatta la fossa profonda da 25 a 30 centimetri, larga 25, si dispongono accuratamente le talee alla distanza di 8 a 10 centimetri, avendo cura di mettere della sabbia nell'angolo della fossa, in modo che ricopra la parte inferiore della talea. È utile l'aggiungere alla sabbia, che facilita la formazione delle radici, il 2 a 4 % di perfosfato d'ossa. Poi si getta sulle talee una certa quantità di terricciati ben decomposti, misti a cenere, a terra, sino sotto al livello dell' innesto. A questo punto si comprime la terra contro le talee, ed occorrendo, si inaffia. Finalmente, si riempie completamente il fosso di terra, approfittando del materiale di scavo della fossa successiva; e si ricoprono gli innesti che rimangono a fior di terra, mediante monticelli di sabbia; la distanza fra le righe sarà di circa 50 a 60 centimetri.

Nelle terre leggere si dà la preferenza al metodo più sbrigativo, di mettere in terra le talee mediante un perforatore. Si segnano, a tale scopo, con una cordicella, delle righe a 50 centimetri di distanza; le buche si fanno a 8-10 centimetri l'una dall'altra, lungo le righe; introdotta la talea in ciascun foro, vi si mette una manata di sabbia fina, che si comprime con precauzione intorno alla talea. Anche in questo caso sono consigliate le concimazioni con perfosfato d'ossa, che si può gettare lungo le righe, e la formazione di monticelli di sabbia per riparare le marze.

Il signor Charmont, notissimo viticultore di Macon, esporta al momento dell'impianto delle talee, con un coltello qualunque, tutte le gemme del porta-innesti. Altri suggerisce di levare due liste di corteccia proprio sopra l'ultima gemma. Con ciò si facilita l'emissione delle radici. D. Pecile.

PER LA COSTITUZIONE DI UNA SOCIETÀ NAZIONALE DI AGRICOLTORI.

Anche il senatore Pecile venne dall'onorevole Miraglia invitato a voler coadiuvarlo nella iniziativa presa per la formazione di una grande Società di agricoltori italiani e di cui si occupò ultimamente il nostro Consiglio sociale. (Vedi pag. 205).

Il senatore Pecile rispose colla lettera che qui sotto riportiamo, augurandoci che per gli sforzi di tanti egregi uomini si possa finalmente raggiungere lo scopo di formare una seria rappresentanza agraria nazionale, la quale riesca finalmente a interessare il Governo italiano alle sorti dell'agricoltura.

On. comm. Miraglia,

A parte l'intimo convincimento della pochezza mia, la proposta fatta dalla S. V. di costituire una Associazione nazionale di agricoltori merita, a mio parere, somma lode.

Nessuno meglio di un deputato, che ha avuto per tanti anni, ed ha attualmente la Direzione generale dell'agricoltura, poteva porre con profonda conoscenza degli interessi agrari del paese le basi di una così necessaria e vitale istituzione.

Gli interessi agrari sono di tale importanza, e in Italia così disconosciuti, che mi è sembrato di rinascere a udire finalmente, che si parli di invitare il Governo *ad occuparsene.*

Difatti, non è il solo Ministero di agricoltura ma tutti i Ministeri, nessuno

eccettuato, che possono e devono contribuire al prosperamento di quest' industria, che è, tutti ne convengono a parole, la fonte principale della nostra prosperità economica.

Una Società agraria nazionale, con sede a Roma, la quale recluti in ogni provincia le persone più intelligenti, si metta in relazione e mantenga rapporti con esse e con tutte le associazioni e istituzioni che possono contribuire al bene dell'agricoltura, potrà risvegliare una generale attività, ed eccitare l' iniziativa privata, ispirandosi agli sva iati bisogni di ogni regione.

Più che moderare, sarà necessario nel più dei casi risvegliare.

Vexatio dat intellectum!

Questo momento di generale agitazione agraria, sia pure talvolta mal composta e sconclusionata, è a mio modo di vedere benissimo scelto.

Auguro alla di Lei proposta completa riuscita. Per parte mia mi metto volentieri a disposizione della S. V. e se scarso sarà il contributo di sapere che io porterò in seno al Comitato, vi supplirà l' antico amore all'arte dei campi, e la fede che, dopo la prudenza dei nostri uomini di stato, l' agricoltura sia il principale mezzo per sollevare l' Italia dalla depressione finanziaria in cui si trova.

Gradisca le proteste di altissima stima

Roma, 15 aprile 1894.

del dev. collega
G. L. Pecile.

All'onorevole comm. Nicolò Miraglia
Deputato al Parlamento
Roma.

DELLA TUBERCOLOSI BOVINA.

Non si spaventino i lettori del *Bullettino*; con tale titolo io non intendo di intrattenerli, o meglio di tediarli con una lunga dissertazione sulla tisi, divenuta in questi ultimi anni altrettanto frequente nell'uomo come nella specie bovina, ma credo opportuno accennare alle cause che influirono alla sua notevole diffusione.

Lo studio della tubercolosi in modo veramente scientifico risale all'epoca abbastanza vicina (1882) della scoperta dei bacilli della tisi fatta dall'eminente bacteriologo professore Kock.

Cogli esperimenti si è potuto comprovare come una delle principali cagioni della propagazione della tubercolosi nell' uomo sia appunto l'uso della carne e del latte o di altri alimenti animali derivanti da soggetti affetti da questo malore. Da ciò ne conseguirono prescrizioni speciali per impedire l'uso dei cibi animali derivanti da bestie tisiche, da ciò le vive raccomandazioni degli igienisti ai consumatori di carni non ben cotte, o di latte non bollito; e tante altre disposizioni.

Le istruzioni sulle malattie del bestiame, compilate dal Consiglio superiore di sanità, ed emanate dal r. Ministero nel 1885, se in alcune parti possono esser soggette a critiche, certo che in quelle risguardanti la tubercolosi dei bovini si devono encomiare; anzi varii anni più tardi si videro adottate in Stati più civili ed avanzati del nostro.

Una delle cause, che dispongono i nostri bovini a contrarre la malattia in parola, è senza dubbio lo sforzo che si esercita sul loro organismo per renderlo atto alla massima produzione lattea. Difatti dove l'industria dei latticini è più perfezionata, quivi la tisi estende maggiormente le sue vittime, come ad esempio in Danimarca, in Olanda, e da noi nella bassa Lombardia. Proporzionatamente anche nella nostra provincia i danni si annoverano più salienti nella parte montuosa e troppo spesso l' ispettore del nostro civico macello ha motivo di eliminare dal consumo porzioni di corpi o corpi intieri di bovine della razza carnica o schiava.

Ma perchè le bovine lattaie sono più facilmente colpite dalla tubercolosi? Studi profondi vennero istituiti specialmente negli Stati ove la popolazione bovina ne è maggiormente afflitta, ed io lessi anzi un rapporto dell' insigne patologo prof. Bang che compendia le risultanze di una minuziosa inchiesta, frutto delle risposte di centinaia di veterinarii sparsi in ogni parte della Danimarca. Nella detta relazione dopo aver constatato (come pur troppo in ogni altro Stato)

un progresso spaventoso dell'infezione tubercolosa nelle stalle specialmente delle provincie in cui l'industria del caseificio è portata al culmine, ne addita le ragioni, già ammesse anche da altri scienziati non meno distinti. Se noi consideriamo le condizioni delle macchine viventi fabbricatrici di latte in misura perfino di 30 e 40 ettolitri annui; se noi consideriamo che questo liquido è tanto ricco di principii nutritivi da potersi chiamare sangue bianco, è ben facile comprendere come le femmine bovine debbono esaurirsi per eccesso di lavoro, divenire meno resistenti e più atte quindi ad essere assalite dalle malattie contagiose, tra cui primeggia la tubercolosi.

Le vacche di razze specializzate, destinate alla produzione del latte si sottomettono ad una *stabulazione permanente*, e perciò non si impiegano nel lavoro che costituirebbe, se moderato, una ginnastica ristoratrice e solo in alcune località viene loro concessa nella buona stagione qualche ora di pascolo. Questa vita continua in ambienti, non sempre igienici, è un'altra delle cagioni che induce gli organismi all'etisia; e se l'affollamento di individui in uno spazio limitato venne riconosciuta condizione favorevole alla propagazione di ogni malattia infettiva, anche per la tubercolosi non potrebbe dirsi diversamente.

Se la proporzione della tubercolosi tra le mandrie delle nostre montagne è minore che in Lombardia, dove raggiunge il 20 per cento, lo si deve certamente all'uso del pascolo estivo che rattempra e rende più resistenti le bovine che hanno soggiornato durante il lungo inverno in stalle di solito affollate, oscure e sudicie.

Come dissi, è indiscutibilmente stabilita l'identità della tubercolosi dell'uomo e quella dei bovini, sostenuta in entrambi i casi da uno speciale bacillo; varia ne è bensì la sua evoluzione, nell'uno predilige per insiedarsi il parenchima degli organi, negli altri le membrane sierose, ma l'essenza è la medesima. La tubercolosi venne trasmessa dal Chauveau in animali di esperimento, coll'inoculazione di materiali ricavati da persone tisiche, o da bestie attaccate dalla stessa malattia. Le ricerche hanno anche confermato che l'uomo corre pericolo negli stessi più usitati alimenti, come sarebbero le carni e il latte, sia in natura, o trasformato in burro o in cacio, derivati da soggetti tubercolotici. Il bacillo che genera il morbo resiste alla salatura, all'affumicamento, alle basse e poco elevate temperature, ai succhi gastrici, perciò questo pericolo è più sentito.

Un chiaro esempio che l'estendersi delle razze bovine lattifere abbia influenza sul diffondersi della tisi, lo abbiamo nell'Algeria e nell'Australia nelle cui popolazioni la tisi era sconosciuta prima dell'introduzione delle latterie e nella Lapponia dove ancora è ignota non venendo utilizzato per nutrimento che il latte di renne.

L'importanza di escogitare dei mezzi profillatici per difendere la popolazione bovina dagli attacchi di un morbo non solo dannoso, perchè rende inutilizzabili gli infermi, ma perchè dà luogo alla diffusione della tuberbercolosi anche nella specie umana, era grandemente reclamato.

Primo punto da studiare era quello di conoscere fin dal principio le bestie affette per passarle a tempo al macello, togliendo così dei focolai di infezione. I patologi invero misero tutto l'impegno per riuscire a sciogliere il non facile problema. Ma pur troppo diagnosticare la malattia nei suoi primordi, e cioè quando si trova circoscritta e localizzata, riuscì cosa difficile ed incerta sino a questi ultimi tempi.

Una delle principali ragioni sta nel fatto che cominciando le alterazioni quasi sempre alla superficie degli organi, o sulle pleure, l'animale non dà nemmeno colpi di tosse, la febbre non comparisce, la respirazione di poco è affrettata, e l'ammalato si mantiene nell'ordinario stato di nutrizione. Che di più? Alle volte si macellarono bovine impinguate con un aspetto di piena salute, e si rinvennero in condizioni tali da dover farle seppellire; in questi casi il morbo si battezzò per *tisi florida*. Quando apparisce la tosse ed il dimagrimento, l'ammalato è già in un periodo avanzato ed avrà portato i danni della contagione nella stalla ed il pericolo, col suo latte, dell'infezione nell'uomo.

Dai studiosi si insegna che la tubercolosi si potrà constatare nelle bovine per la presenza di tumori formati dalle glandule linfatiche sopramammarie, o da quelli sottomascellari e cervicali; che si riterrà colto da

questo morbo l'animale che presenta meteorismo ricorrente, non accompagnato da gemiti, e da altri fenomeni dell'indigestioni; Galtier e Nocard suggeriscono per il diagnostico l'esame microscopico degli escreati che l'ammalato emette, provocandone la tosse, o l'esame del pus raccolto da settoni introdotti nella giogaia, che nelle tisiche conterranno il bacillo di Kock.

Dalla enumerazione di questi mezzi si concepisce facilmente come incerta e difficile doveva riuscire la diagnosi della tubercolosi. Ma venne in campo la famosa linfa Kock, creduta un rimedio sicuro per sospendere nell'uomo il processo tubercolotico, e si esperimentò anche negli animali sotto il punto di vista terapeutico; dai rilievi termometrici degli ammalati si scoprì che per quanto tenui fossero le lesioni riscontrate dopo sagrificati, la *tubercolina* induceva un aumento dei gradi di calore organico, mentre riusciva indifferente se inoculata in organismi sani. Da ogni parte d' Europa si ripeterono gli esperimenti e costante fu l'effetto prodotto dalla tubercolina nell'economia animale.

La notabilità scientifica che più si occupò per fare di questo prezioso ritrovato la più ampia e pratica applicazione fu il professore Nocard, della scuola di Alfort (Francia), ed io esporrò in proposito succintamente quanto trovasi espresso in un recente suo scritto inserto sui più reputati giornali agricoli francesi.

Il celebre patologo fa risaltare fin da principio del suo lavoro l' aumento della tubercolosi, che a Parigi raggiunge nell' uomo il quarto sui decessi, mentre che per gli animali vi sono località in cui la statistica dà il 20 e 25 per cento di tubercolotici fra i sacrificati nei macelli. (1)

L' inghilterra designa tubercolose dal 15 al 20 per cento della popolazione animale; alcuni dipartimenti francesi sono così infesti da toccare il 30 per cento delle bovine.

In passato mentre si negava la contagione quale causa di sì spaventoso progresso della tisi si pretendeva ch'esso derivasse dagli effetti combinati dell'*impoverimento fisiologico* e dell'*eredità*. L'autore è invece dell'opposta opinione e i fatti che si ascrivono alle due ultime ragioni li ritiene più facilmente il frutto dei contatti con elementi infetti ai quali il fanciullo, fin dalla nascita, è esposto in una famiglia di tisici, sia coll' allattamento, coi baci, colla coabitazione intima e continua. I veterinari sono in posizione assai migliore di compulsare il problema, e possono attestare come rarissime volte ebbero a osservare vitelli tubercolosi anche nelle località più infette.

L'esimio scrittore risponde all'obiezione che di solito si mette avanti dagli oppositori della sua teoria, e cioè alla possibilità di sviluppo del morbo in età più tarda, esponendo che nelle sue estese applicazioni della tubercolina in stalle dove la malattia da molto tempo regnava, ne trovò infette fino l'80 per cento delle adulte, mentre i figli stessi di tubercolose non solo lattonzoli, ma anche di 18 mesi ne erano scevri, ed assicura che si conservarono tali anche in seguito, *perchè tenuti rigorosamente isolati*. Da ciò ne trae la conclusione che l'*eredità* ha un importanza secondaria e da trascurarsi praticamente nell'incessante progresso della tubercolosi bovina, ed essendo quest'ultima identica a quella dell'uomo, giudica che ciò che concerne l'una debba riferirsi anche all'altra.

Rileva inoltre come il contagio della tubercolosi non è così pronto ad attecchire sugli organismi, come ad esempio l'afta epizootica, ma l' infezione avviene colla coabitazione intima e prolungata; così il pascolo in comune deve considerarsi senza pericolo, mentre deve temersi la dimora di animali sani in vicinanza immediata degli ammalati, specialmente se tossicolosi, proiettando essi in tal caso intorno loro le muccosità virulente.

Il prof. Nocard considera il contagio nell'aria, a distanza, poco pericoloso, tanto è vero che egli vide più volte rimaner sane tutte le vacche di una stalla posta in comunicazione con altra assai infetta, e constatò anche in stalle ammorbate i tori incolumi, come pure incolumi, dei bovini collocati casualmente in un angolo della stalla infetta, lontani di due posti dagli altri animali.

Cita poi le vaccherie di Parigi in addietro totalmente colpite dalla tisi cosicchè non un soggetto si riscontrava sano al mattatoio, mentre ora, che per le viste economiche non vengono ricevute che vacche in piena lattazione e *non*

(1) Milano conta il 15 al 20 per cento delle vacche più o meno infette che si abbattono in quel mattatoio.

si tengono più di un anno, la tubercolosi è quasi scomparsa. All'opposto nelle stalle delle provincie, che si possono paragonare alle vecchie cascine della capitale, gli animali rimangono per cinque o sei anni e se vi si introduce una bovina tubercolosa, la malattia prende stabile dimora, e per i grandi scambi commerciali questi focolari d'infezione saranno l'origine di una vasta propagazione.

Per stabilire una profilassi di questo morbo invano si ricercarono i mezzi di una sicura diagnosi, per cui la prima pratica razionale della separazione dei malati dai sani, riesciva impossibile, ma ora non è più così, possedendo nella tubercolina una sostanza meravigliosa per designare i bovini infermi anche nel più limitato grado.

La *tubercolina* è un semplice estratto glicerinato delle colture dei bacilli della tubercolosi preventivamente sterilizzato, è la linfa Kock, che se nella medicina dell'uomo non arrecò vantaggi, questi si appalesano ben chiaramente nella medicina veterinaria, in quanto che, mercè sua, viene denunziata la presenza della malattia nei ruminanti maggiori, colla stessa precisione in quelli in minima parte affetti, o in quelli pienamente invasi.

Le inoculazioni di questa sostanza inducono un innalzamento di temperatura nell'organismo delle ammorbate, senza arrecare alcun pericolo, non diminuendo la quantità del latte nelle lattifere, nè turbando la pregnanza in qualunque periodo si trovi.

Assicurato il diagnostico, la profilassi risulta spontanea; nelle tenute ove venne constatata la malattia, o di cui se ne teme la presenza, bisognerà sottomettere all'inoculazione tutti i bovini; quelli che daranno la reazione caratteristica verranno separati dai più sani, la stalla ne sarà ben disinfettata, questi poi si potranno ancora utilizzare al lavoro ed usarne il latte, purchè bollito, disponendoli ad un sollecito ingrassamento. Per essere tutto questo operato al primo esordire della malattia, non si incorrerà il rischio di vedersi sequestrato l'animale dagli ispettori del macello, per quanto rigorosi.

Ovunque il prof. Nocard applicò le inoculazioni di tubercolina, potè assicurare che gli individui giovani constatati sani si sarebbero conservati tali purchè separati dai malati, e le sue previsioni ebbero piena conferma. Una volta risanata la stalla, per mantenerla tale, bisognerà certamente sottomettere alla prova della tubercolina i nuovi acquisti.

L'autore nota che l'istituto Pasteur spedisce la *tubercolina* a tutti i veterinari, e chiude la sua importante relazione con queste parole: *mediante questi semplici mezzi i proprietari d'animali potranno da sè stessi rapidamente e con poca spesa senza ricorrere allo Stato affrancarsi di un grave tributo che ogni anno essi pagano alla tubercolosi.*

Da noi esiste una commissione nominata nel seno del Consiglio provinciale di sanità per lo studio della tubercolosi, è da augurarsi che essa giovandosi specialmente del personale veterinario che finalmente vediamo insediarsi anche nella Carnia, voglia promuovere l'applicazione del metodo diagnostico e profillatico caldeggiato in Francia dall'eminente scienziato prof. Nocard, e ciò a vantaggio della pastorizia e della salute della popolazione.

Dott. T. Zambelli.

DUE SOLE RIGHE DI POLEMICA

(a proposito di concorsi per la coltura del frumento).

Il *Mese agricolo*, di solito sempre benevolo verso le iniziative dell'Associazione agraria friulana, nel n. 5 maggio 1894 in un articolo cortese, ma vibrato intitolato " Fermezza mal spesa „ attacca nuovamente i modesti concorsi per la coltura del grano, indetti dalla nostra Associazione agraria. Trattasi evidentemente di un equivoco.

Infatti l'erudito e fine articolista spende molte parole a dimostrare la necessità di una buona rotazione, per avere dal grano prodotti rimuneratori. Egli sfonda invero una porta aperta; chi gli hai mai

detto che noi siamo d'avviso contrario al suo?

Uno degli scopi che si raggiunge indirettamente coi nostri concorsi è precisamente quello di fare che i nostri contadini, alla successione di granturco a granturco, che fino a pochi anni fa era, si può dire, la sola che si seguiva in buona parte della provincia, si sostituisca la rotazione quadriennale di granoturco seguito da frumento, indi da trifoglio; rotazione la quale, siamo i primi a convenirne, non è scevra da difetti; ma che in confronto dell'antica successione, rappresenta un immenso progresso.

Questa rotazione in cui s'incomincia con una pianta sarchiata, fortemente concimata, seguita poi dal frumento aiutato con ingrassi chimici, indi dalla leguminosa, rappresenta appunto una tendenza a tornare verso la rotazione di Norfolk, prediletta dal nostro contradditore.

In una cosa non possiamo essere d'accordo col *Mese agricolo* ed è nell'ammettere *come regola che non patisce eccezioni,* che il frumento, aiutato con concimi artificiali, non possa pagare la concimazione somministrata. Ci basti ricordare in proposito, a sostegno della nostra convinzione, le esprienze di Tomblaine; e gli effetti pratici ottenuti in Francia dal Grandeau colla sua campagna per l'applicazione dei concimi chimici alla coltura del grano.

Del resto si persuada il *Mese agricolo* che noi friulani, in generale abbastanza pratici, non siamo facili a giurare in *verba magistri* e la convinzione della convenienza di aiutare il frumento con concimi specialmente fosfatici non *deriva da un principio inconsciamente fatale, sebbene universalmente, o quasi, predicato per buono,* ma è la conseguenza di ripetute prove rigorosamente condotte, e confermate dalla pratica di più anni.

Le esperienze a cui si allude (vedi il nostro *Bullettino* anno 1893, pagine 59 e 98) non sono colture private del relatore, ma sono prove colturali ripetute in molte parti della provincia, con metodi capaci di dare risultati attendibili che speriamo il nostro contraddditore vorrà esaminare, per persuaderci che le nostre asserzioni non sono campate in aria.

Del resto, anche astraendo dalle prove, diremo così, ufficiali dell'Associazione agraria, sta il fatto, noto a tutti gli agricoltori della provincia, che nel mentre, fino a pochi anni or sono, nelle terre di più che una terza parte della provincia nostra il prodotto del grano raggiungeva appena gli 8 a 10 ettolitri per ettaro, e le leguminose, trifogli e mediche, non riuscivano affatto, l'aggiunta di concimi artificiali, in certi luoghi solo fosfati, in altri fosfati e potassa, bastò in questi terreni a raddoppiare e persino a triplicare il prodotto di grano per ettaro ed a rendere possibile la coltura di splendide mediche e trifogli.

Siamo disposti ad ammettere che le nostre sieno condizioni eccezionali: le nostre terre infatti, derivanti per la maggior parte da detriti calcarei dolomitici, sono estremamente povere dei sopracitati materiali nutritivi; ma gli argomenti del *Mese agricolo* non possono condurci a negare dei fatti evidenti e conosciuti da tutti gli agricoltori del nostro paese. I nostri modestissimi concorsi hanno collaborato alla diffusione dei concimi chimici e ad un miglioramento nella coltura foraggera; nonchè a far entrare nella mente dei contadini l'idea di cosa sia una rotazione.

Non crediamo però giustificata l'accusa che ci fa il *Mese agricolo* di essere sordi ai suoi consigli; nè possiamo persuaderci che la nostra sia fermezza mal spesa.

Per dare un'idea del favore che godono i nostri concorsi, ci basti il citare gli esempi di Azzano Decimo e di San Giorgio della Richinvelda. In ciascuno di questi comuni, dove quest'anno si tiene il concorso, abbiamo non meno di 16 concorrenti, fra cui i migliori coltivatori del Comune; ciò è un risultato notevole, se si tien conto dell'esiguità dei premi; e se la cassa rurale di San Giorgio della Richinvelda acquistò per conto de' suoi soci dall'autunno a primavera molte centinaia di quintali di concimi chimici, lo si deve attribuire in buona parte al concorso per la coltura del grano ivi tenuto.

Dovrei ancora rilevare un'altra asserzione dell'egregio contradditore, quella cioè che le conferenze agrarie sulle quali noi contiamo per sopperire alle inevitabili deficenze del programma e per seminare nelle nostre popolazioni rurali

i rudimenti di quella scienza, che non può andar scompagnata dalla moderna agricoltura, (non esclusi i concetti fondamentali su cui deve basarsi una buona rotazione agraria) venga giudicata dal prelodato giornale così seriamente ed ingiustamente. Ma preferisco lasciar la parola al prof. Viglietto, al collega del direttore del *Mese agricolo*; alla cui valorosa opera, come conferenziere agrario, dobbiamo in gran parte d'aver creato nella povera nostra provincia un ambiente favorevole ad ogni progresso agrario, e d'aver infuso nella nostra agricoltura una novella attività, che valse a far sentire al Friuli l'asprezza dell'attuale crisi meno gravemente che in altre provincie italiane.

E qui termino, esprimendo la fiducia che i risultati avvenire dei nostri poveri concorsi, abbiano a convincere il *Mese agricolo* che in proporzione della spesa, essi danno effetti non indegni di considerazione. D. P.

DOMANDE E RISPOSTE.

La malattia delle foglie di gelso.

Ci giungono da parecchie parti notizie intorno ai danni da cui sono colpite quest'anno le foglie di gelso. Realmente i danni si riscontrano più o meno dappertutto e sono, per quanto abbiamo potuto vedere, dovuti a due crittogame diverse, la fumaggine *(Fumago)* e la ruggine *(Pleospora)*, la prima fa annerire il getto nuovo e seccare le foglie al di là del punto attaccato, la seconda si presenta sotto forma di macchiette color legno più o meno intenso: quando tali macchie sono molto numerose, si determina la caduta della foglia.

Pur troppo ora non si può suggerire alcun rimedio curativo: non c'è che da sperare nel rimettersi del tempo, giacchè sono le rugiade e il tempo umido che maggiormente favoriscono lo sviluppo delle suindicate crittogame.

Siccome l'umidità soverchia a primavera è un fenomeno molto frequente in Friuli, bisognerebbe che gli agricoltori, ora che questa crittogama infierisce, osservassero bene i gelsi che ci vanno più soggetti e le qualità che ne sono immuni, per tenerne calcolo nelle future piantagioni.

Per conto nostro avremmo osservato come i gelsi di incalmo e quelli di vegetazione antecipata, vanno assai meno soggetti degli altri. Potrà darsi che in altre località non sia così; ma dappertutto vi saranno varietà molto, poco o nulla soggette: quest'anno, in cui pur troppo c'è l'occasione di far delle estese osservazioni, è bene profittarne per cavarne delle norme per la scelta delle varietà più resistenti. F. V.

Come alimentare i bachi con foglia malata.

È un affare serio dar da mangiare ai bachi della foglia malata per ruggine o per altro e ottenere che essi non ne abbiano delle conseguenze. Però Le dico come mi sembrerebbe opportuno contenersi:

I. Non dar foglia in qualsiasi modo imperfetta negli ultimi pasti che precedono le mute e nei primi che susseguono;

II. Dopo i primi pasti (che si daranno appena avvenuta la muta sempre con foglia scelta), dovendo usare foglia più o meno malata, se ne somministri più abbondantemente di quello che a caso normale occorrerebbe, e si cambi con maggior frequenza il letto.

Ne verrà che i bacchi, avendo abbondanza, sceglieranno le foglie o le parti di esse, sane, e lascieranno le altre.

Certo sarebbe meglio non esser costretti a dare un *foraggio* imperfetto, ma data la necessità, gli espedienti suddetti varrano a diminuire il possibile danno. F. V.

Rimedio da raccomandarsi contro il verme dell'uva.

Sono purtroppo conosciuti i danni che fa la cochylis su certe qualità di vitigni e in certe località.

Per distruggere questi dannosi parassiti, si consigliano due trattamenti: il trattamento d'inverno e il trattamento di primavera. Il primo serve a distruggere le crisalidi che sono sui tronchi e sui rami, il secondo i bruchi che in primavera attaccano il giovane grappolo.

Dalla prima comparsa di questo parassita fino ad oggi, diversi studiosi escogitarono insetticidi diversi, con maggior o minor buon risultato. Ma quelli che più di tutti furono presi in considerazione, sono: il *miscuglio di Piretro* del sig. Dufour, e l'*emulsione alcoolica-saponosa di benzina* proposta dalla r. stazione di entomologia di Firenze.

L'*emulsione alcoolica-saponosa di benzina,* merita l'attenzione degli agricoltori, come quella che potendosi acquistare ad un prezzo relativamente basso si può con grande facilità distribuirla alle vigne. In quanto all'azione, essa è fulminante per le crisalidi, come lo è per i piccoli e grandi bruchi.

Questo liquido insetticida si compone dei seguenti elementi:

Benzina 1.50 a 2 chil., soluzione alcoolica-saponosa (formata da 0.500 chil. d'alcool e 3 chil. di sapone molle) chil. 3.50, acqua 100 litri.

È di facile preparazione in campagna come in casa e si opera nel modo seguente:

Si versa l'alcool sopra il sapone, lentamente per incorporarlo; la pasta alcoolica-saponosa, ben mescolata, si dilunga nella benzina, versando a poco, a poco, questa su quella. Si continua a mescolare aggiungendovi i 100 litri di acqua, oppure si versa l'alcool nella benzina e si agita; la mescolanza si getta sul sapone, e continuando ad agitare si aggiunge l'acqua.

Quando la benzina è buona non occorre eccedere i chil. 1.500.

In quanto al modo di distribuirla, si usano le medesime pompe irroratrici che per il solfato di rame, però con un getto non troppo violento, per non offendere i fiori e piccoli grappoli d'uva.

(Dalla *Revue internationale di viticulture ed oenologie*).

PAOLO CIRIO.

NECROLOGIA.

Giuseppe Ferdinando nobile del Torre, nato a Romans il 14 maggio 1815, ed ivi morto il 12 aprile 1894, studiò al ginnasio di Gorizia e quindi all'università di Padova. Ottenuto il diploma farmaceutico, assunse nel 1840 la direzione della farmacia del padre (che da Cividale erasi là trasferito nel 1813), e la tenne poi sempre, attendendo in pari tempo alla sua azienda agricola.

Simpatico carattere di buon e bravo uomo, il **del Torre,** fu da tutti i buoni ed onesti vivamente amato e grandemente rispettato. Affetto ch'egli ricambiò, amando grandemente la sua famiglia, la patria, Dio.

Era religioso, ma non clericale, anzi fu da questa parte che gli vennero i più grandi dispiaceri.

Non ebbe famiglia propria, ma nel 1847 assunse la tutela di quella numerosa, lasciata dal padre, e dedicò continue, amorose, intelligenti cure, ai fratelli e alle sorelle prima, ai nepoti poi; facendo loro da padre e mantenendo nella famiglia il più schietto carattere patriarcale.

Spiegò la sua attività pubblica nei consigli dell'Associazione agraria friulana 1865-1870; e della Società agraria di Gorizia dal

1870, epoca in cui fu riformato lo statuto della Società, in poi sempre; e anche prima quale capo sezione di questa Società pel distretto di Gradisca, fin dall'anno 1853. Pubblicò vari articoli d'interesse agrario in almanacchi e calendari, o nei periodici, Amico del contadino, Bullettino dell'Associazione agraria friulana e Atti e memorie della Società agraria di Gorizia. Col Levi promosse e tenne vive, per un paio d'anni, mensili riunioni dei possidenti del Friuli in Gradisca; provocò e presiedette una commissione per istudiare un progetto d'irrigazione della sponda destra dell'Isonzo, ad esempio di quella della sponda sinistra, ricordata anche nelle prefazioni del Contadinel 1862, 1866, 1881.

Ma con più efficacia prestò l'opera sua nella dieta provinciale della contea di Gorizia, nel consiglio scolastico distrettuale di Gradisca e nella commissione per l'ordinamento dell'imposta fondiaria.

Colla sovrana patente 26 febbraio 1861, istituite le diete provinciali, il del Torre vi fu subito inviato deputato dal grande possesso. Nel 19 novembre 1866 vi rinunciò perchè la dieta, nella seduta 11 gennaio, era passata all'ordine del giorno su di una petizione-protesta (1), anche da lui firmata, contro la riforma del regolamento provinciale, adottato nella precedente seduta del 3 gennaio, colla quale, approfittando dell'assenza per grave malattia di

(1) *Eccelsa Dieta!* Con la presente petizione protestiamo noi sottoscritti, quali elettori del corpo del grande possesso fondiario, contro la deliberazione presa con voti undici contro dieci dall'eccelsa Dieta nella seduta delli 2 gennaio a. c. riguardo alla riforma elettorale del grande possesso fondiario proposta dal deputato Goriup in via di emenda della mozione di legge, avanzata dal deputato Winkler;

Protestiamo contro tale deliberazione, convinti che per essa si è violata la legge fondamentale, e si è modificato in modo il grande possesso fondiario che non corrisponde più nè allo scopo ch'ebbe in mira il legislatore, nè agli alti interessi di cui eragli assegnata la rappresentanza nella Dieta;

Protestiamo contro la formazione di due corpi elettorali in luogo di uno, avendosi così aperto per la prima volta il conflitto tra le due nazionalità della provincia e messo in pieno antagonismo un possesso di gran pezza minore col vero possesso cui spetta solo nell'andamento della cosa pubblica quel grado d'influenza di che abbisogna uno Stato ben costituito per la sua forza e per la sua solidità;

Protestiamo contro la riduzione del censo a soli fiorini 50 per il corpo elettorale della parte slovena avendosi per tal guisa tolto al grande possesso fondiario quel carattere che ne rendeva rispettata la sua esistenza, ed efficace la sua operosità;

Protestiamo in specialità contro i signori due deputati conte Pace e consigliere Goriup, i quali col loro voto contribuivano ad annichilare quel grande possesso fondiario da cui ripetono la loro nomina di deputati e da cui avevano ricevuto il mandato di difendere i diritti e tutelare gli interessi;

E tanto più protestiamo, perchè se il § 8 del regolamento provinciale vietava ai detti deputati di ricevere istruzioni dai loro elettori, vi era però un compito che ad essi era indeclinabilmente assegnato, se non dagli elettori stessi, dalla natura stessa dell'ordinamento rappresentativo, considerato semplicemente nel più generale dei suoi caratteri, cioè a dire, conservare l'istituzione che li aveva chiamati a rappresentarla e a difenderla.

E questa nostra solenne protesta rassegniamo a mezzo d'un deputato all'eccelsa Dieta onde si compiaccia prenderne notizia, con l'avviso che facciamo in pari tempo petizione che la medesima venga trasmessa all'inclita Giunta provinciale onde pel tramite di essa sia inoltrata all'eccelso i. r. Ministero di Stato insieme alla domanda della sovrana sanzione per l'effetto che venga questa denegata.

uno dei deputati italiani, si assicurava nella seduta stessa una maggioranza numerica slovena. Fu poi rieletto nel 1867 e 1870 dal grande possesso e nelle successive elezioni 1876, 1883, 1889 dai comuni foresi dei distretti di Monfalcone, Cervignano, Gradisca e Cormons.

In quest' importante assemblea mantenne sempre alti i concetti della moralità politica e della nazionalità italiana; e per essa dettò varie relazioni oltre moltissimi rapporti di minor importanza.

Già nel 1869 la dieta lo nominava a suo rappresentante in seno al consiglio scolastico distrettuale. Ed è qui che il del Torre ebbe vasto campo di esercitare, e per lungo tempo, la sua intelligente attività — con ripetute lodi dell' istesso consiglio — senza però ottenere quanto avrebbe voluto, per adattare meglio le scuole alle condizioni della campagna. « Si dovrebbe, scriveva Egli, (1) portare una radicale riforma al vigente piano d' insegnamento, si dovrebbe allontanare da esso tutto ciò che al contadino non è strettamente necessario, e sostituirvi quello che a lui ora vi manca, e che è indispensabile. » Gli avevano dato incarico di compilare un libro di letture italiane per le scuole popolari. Il del Torre accettò, presentò il programma, e richiese due anni di tempo per isvolgerlo; al governo parvero troppo lunghi due anni; fu sospeso l' incarico, ed il libro è ancora di là da venire!

La legge 24 maggio 1869 sull'ordinamento dell' imposta fondiaria richiedeva l' istituzione di commissioni distrettuali. Il del Torre vi fu mandato dai possidenti del piano. Fu codesto lavoro lungo, e faticoso non solo, ma anche ingrato, perchè l'opera coscienziosa del del Torre e dei suoi colleghi, fu menomata dalle commissioni superiori.

Era socio corrispondente dell'accademia udinese dal 1871, socio onorario della società operaia di Gradisca dal 1880, e della società agraria di Gorizia dal 1890. Ebbe anche altre distinzioni, due medaglie della società agraria di Gorizia 1862, 1878; una dell'esposizione agricola industriale di Trieste 1871; una dell' esposizione di Vienna 1873; infine un diploma d'onore dell' esposizione agricola forestale di Gorizia 1891.

Ma, più ancora che in questi consessi, il del Torre si rese utile — anche fuori della provincia di Gorizia — a tutto il Friuli, come pubblicista.

(1) *Sul bisogno di riordinare le scuole popolari in campagna.* Rapporto di F. G. del Torre di Romans, letto nella seduta del 19 ottobre 1878 dell' i. r. consiglio scolastico distrettuale di Gradisca. — Gorizia tip. Seitz, pag. 5.

Amico del contadino, imprese ad insegnargli agraria nella scuola popolare di Romans, ove fece dei corsi anche pei docenti. Lezioni che poi generalizzò al Friuli col Contadinel, cominciato a pubblicare nel 1856, continuato sino al 1894. Questa pubblicazione conta quindi 39 anni, ma speriamo compirà il quarantennio, perchè il benemerito autore ha lasciato completo il materiale per l'anno prossimo venturo.

A chi sa, riesce facile il parlare a chi sa; ma, a una grande parte di coloro che sanno, riesce assai difficile il parlare — facendosi intendere — a chi non sa. La proprietà di farsi intendere l'aveva in grado eminente il del Torre, e nel suo Contadinel, sotto forme diverse, di notizie, di raccomandazioni, di consigli, di precetti, di apologhi, di proverbi, di dialoghi, egli sminuzzò popolarmente l'insegnamento agrario, e brevemente lo ammanì sempre assieme a note di onestà, di moralità, di patria, facendosi intendere dai più ignoranti contadini, cui, nelle lunghe sere d'inverno, veniva letto il Contadinel dal più *letterato* della famiglia.

Chi scrive — onorato di molta benevolenza da parte del benemerito Autore — un giorno ebbe ad esprimergli il proprio dispiacere per la sostituzione della lingua al dialetto, e per l'uso che aveva di dare la previsione del tempo, a un anno data, Egli che tanto combatteva i pregiudizi e le superstizioni! Ed il del Torre diceva che, generalizzando l'uso della lingua italiana, intendeva di fare opera patriottica, e poi riteneva, com'ebbe a scriverlo nella prefazione del Contadinello dell'anno 1876, che, dopo venti anni d'istruzione obbligatoria, i contadini fossero in grado di conoscere la loro madre lingua. Ma ebbe a ricredersi; già nell'anno 1886, riappare un po' di friulano « un ritorno ai miei primi amori » scrive nel preambolo, e va aumentando sino a che il Contadinel, diventato Contadinello nel 1876, ritorna Contadinel nel 1892. E sui pronostici del tempo, messi in coda alle fasi lunari, si riteneva salvo dall'avvertenza ripetuta tutti gli anni, « che non erano farina del suo sacco ». Già nel 1859, che li introdusse per la prima volta, scriveva: « Par secondà i uestris desideris e i sugerimenz di qualche amì, chest an o hai azunt a ogni lune lis predizions sul cambiament del timp. Siccome che no possed il canochial par lèi tal futur, chestis predizions lis hai ççholtis ad imprest, e perciò il merit o fiasco no stait atribuimei a mi. A di il ver o crod che nissun al puedi un an prime cognossi se il timp l'ha di sei biel o brut, se l'anade à di sèi favorevul o no pe' campagne e pe' salut. Segnatamenti in particolar, che tantis influenzis a puèdin reagì in contrari. O riten inveze che qualche dì prime par ciarz segnos, che la lunge esperienze ju ha

avvertiz par pronostichs se no sigurs almanco probabii, si puedi nasà a un di press la ploe, il seren, il vint, il çhiald, il fred. Soi daur a racolzi chesg pronostichs, che un altri an, se sarai in vite, ju meterai tal lunari par che puedis ve une direzion nei uestris lavors. »

Ed infatti negli anni seguenti, in testa d'ogni mese del lunario si trovano riportati dei pronostici, nei quali, molto opportunemente, l'autore usava ricordare i proverbi sul tempo, e quant'altro l'esperienza insegnava, e spiegava i ricorrenti fenomeni meteorologici interessanti l'agricoltura.

Ogni anno il lunario era preceduto da un preambolo diretto ai suoi *cari contadini.* L'avvertimento del primo anno dà il programma del libro, programma che fu poi sempre mantenuto per il corso di tutti i trent'otto anni successivi, e merita di essere riportato, come quello che caratterizza la pubblicazione: « Chist librut no l'hai fatt pal sior nè pal letterat: l'hai scritt *unicamenti* pal contadinel del mio païs. Il fin l'è di metti in riliev lis sos virtùz, di correzi i difiez, di mostrai qualchi meorament che si podaress introdusi nella coltivazion dei çhiamps, nelle domestiche economie e nell'allevament del bestiam, di tignilu in zornade des utilis scuviartis: insume di zovai. E chist un poc alle volte. Par rivà a chist no podevi doprà che un lengaz alle so puartade e la lenghe che 'l favelle e che 'l capiss. Almanco jo la pensi cussì; e speri che dug chei che vivin in campagne, che trattin il contadin e che viodin cui propis voi, e saran cun me ».

In alcune premesse degli anni successivi riassume l'andamento dell'annata precedente, ricorda i consigli dati nei precedenti lunari, e fa il confronto dell'utile e del danno che n'ebbero coloro che li seguirono in confronto di quelli che non ci vollero badare. Enumera i malanni dell'agricoltura, concreta i modi di difendersi, e brontola contro i pigri che non si aiutano. Trae profitto da un eclissi ch'era stato predetto per un dato giorno, ora e minuto, per dimostrare l'ordine ammirabile stabilito da Dio, e le ridicolaggini del finimondo, in questo quasi quarantennio due volte annunziato; e come torni utile anche quello che nuoce ad alcuni, come gli stessi temporali ed i terremoti. Nel 1867 ricorda la guerra del 1866: « Oh! çhialait la strade che ha percorut la uere!.... fuessis di cadavars, di fradis capiso! che mai si vevin viodut, che mai si vevin offindut, e che a une peraule, a un segnal si han squartat, si han sbranat cui ding come lis bestis feroz.... çhiamps ubertòs ridoz a deserz.... pais industriòs a un grum di pieris e di cinise!.... Ma alto là! fermaisi, fermaisi, e voltaisi a çhialà in daur!.... Ma no, lassìn pur ogni

considerazion, e da bogns e pacifichs agricoltors preìn Iddio par che finissin une volte lis nazions di odiâsi, e di calpestasi a vicende . . . par che nus tegni lontan di chesg urz tremenz . . . . par che nus consoli de pâs, di une pâs vere, di une fradellanze fra duttis lis nazions del mond, onde l'agricolture, l'industrie, il comerzi puedin razunzi il pussibil svilup, e spandi a largis mans i lor dons sore dug i fioi di Adam. »

Qualche volta infine sfoga lo stato dell'animo suo. Il povero **del Torre**, già vecchio, sofferse molto per « l'orgie infernal inscenade *nella gnott di miarcui 4 marz 1891* » a Romans *dai clericali* contro i liberali. Fu questa per lui una data nefasta, e, nei calendari 1892-94, il 4 marzo ha la sbarra nera. La lettura del saluto ai suoi cari contadini, premesso ai lunari 1892 e 1893, fa risaltare ancora una volta la bontà d'animo del **del Torre** e la giustezza delle sue vedute. Forte della sua coscienza, altero, afferma di non essersele meritate quelle dimostrazioni, e perdona — per gl'insegnamenti avuti dalla madre — ai contadini, che meritano compassione per essersi lasciati tirare in ballo da sedicenti apostoli di carità; ma piange sulla violata libertà, e sull'armonia rotta per sempre fra gli artigiani, i contadini ed i ricchi del suo Romans, che perdette così la buona noméa, prima meritata.

Dopo il preambolo il Contadinel riporta ogni anno cose utili a *sapersi da chi vive sempre in campagna e senza altri libri o giornali*, e quindi dà il calendario rustico o quanto deve farsi in tutti i mesi nei campi, negli orti.

A dimostrare l'importanza della parte virtuale del Contadinel, meglio d'ogni parola, vale l'indice che abbiamo voluto compilare, a grato ricordo del benemerito defunto Autore e per utile dei superstiti lettori. (1)

Certo non vi sono novità, ma la novità consiste nell'aver saputo ogni anno interessare, trattando sempre argomenti di palpitante attualità, propugnando colla costanza dell'apostolo quanto di buono, di utile, di morale si poteva suggerire alla modesta classe dei campagnoli, conoscendone perfettamente i bisogni ed i mezzi per farsi intendere.

Se l'istruzione del popolo è un bisogno universalmente sentito e reclamato, chi si studia di sopperirvi deve partire da un'esatta cognizione di ciò che è il popolo, di ciò che sa e di ciò che può intendere; deve conoscerne a fondo le abitudini, gli affetti, i desi-

(1) Verrà stampato nell'estratto che si farà a parte di questa necrologia.

derî, vivere con lui. E **Giuseppe Ferdinando del Torre** sapeva tutto ciò e viveva coi suoi lettori.

É stato scritto in questi giorni che il **del Torre** seguì le traccie dello Zorutti. Non è vero. *Il Strolic Furlan* — 1821 a 1866 — fu l'opera di un brillante poeta, il quale non aveva che lo scopo di divertire con le sue composizioni, così allegre e vivaci quanto scollacciate, ma tutte condite da naturalezza, da spirito e da quella fine ironia, che gli procacciavano e lettori e ammiratori. A correggere i costumi, ad istruire gl'ignoranti, nulla o quasi; e pertanto l'apparire del suo *Strolic* era una festa per i curiosi e i pettegoli, ed anche, conviene dire, per i cultori dell'idioma vernacolo, che salutavano in lui il poeta facile e popolare.

All'incontro, le pubblicazioni annuali del **del Torre,** dettate in quella varietà della lingua rustica friulana parlata tra il Torre e l'Isonzo, raddolcita alquanto dalla gentilezza d'animo dell'Autore del Contadinel, non ebbero altra mira che di inspirare ai contadini l'amore per l'istruzione e l'educazione in generale, e particolarmente suggerire ad essi le norme per il miglioramento della coltivazione delle terre coi progressi a cui è arrivata la scienza agraria in questi ultimi anni. Aggiunse poi saviamente e ripetutamente ai contadini a cui è sempre diretta la sua parola sobria, chiara, precisa ed autorevole, opportuni consigli di moralità, di economia domestica e di amor di patria, senza di che la famiglia non può prosperare. Scrivendo egli, così nella lingua friulana come nell'italiana, fu sempre corretto e proprio nella forma, riuscendo ad esprimere i suoi concetti nel modo più adatto alla intelligenza delle persone a cui erano diretti.

Il paese nostro conserverà lungamente la memoria del bene che gli ha fatto il **del Torre** coi suoi scritti di agricoltura. Essi dimostrano quanto in lui fosse viva la cura illuminata ed affettuosa per la grande travagliata famiglia de' coltivatori della terra, per la cui istruzione non risparmiò nè tempo, nè fatica.

Concludendo dobbiamo rilevare che il **del Torre** era uno di quei caratteri d'antico stampo, che sventuratamente vanno di giorno in giorno, a vista d'occhio, perdendosi. Era modesto, buono, attivo, onesto ed intelligente; lavorò indefessamente col massimo disinteresse tutta la sua vita, rendendosi utilissimo alla famiglia, alla patria; compì, proficuamente e sempre correttamente, la sua lunga carriera mortale ed ora, a buon diritto, riposa in pace. A **Giuseppe Ferdinando nobile del Torre** spetterà sempre un posto onorevolissimo fra i più benemeriti del Friuli.

In otto mesi, il distretto di Gradisca ha perduto le sue due più

belle e più utili personalità. Auguriamo che il vuoto lasciato dal **Levi** — che qui fu pure ricordato (1) — e dal **del Torre,** altri possano e vogliano colmare!

N. M.

APPENDICE.

Indole ed importanza dell'economia rurale. (2)

Or sono alcuni anni, ci si permetta il ricordo di questa particolare circostanza, il Consiglio superiore della pubblica istruzione opinava che l'insegnamento dell'economia rurale dovesse essere esclusivamente riserbato alle Scuole superiori di *agricoltura e d'applicazione degli ingegneri* e che pertanto non potesse accordarsi la privata docenza in tale materia presso una Facoltà di diritto.

Come allora, ancor oggi, un tale giudizio non ci sembra fondato. Non ci atterremmo ad esprimere così recisamente questa nostra opinione, se essa non fosse confortata dal parere concorde dei giuristi e degli economisti che in quel tempo sedevano in Consiglio e che, per quanto i più competenti a giudicare, rimasero in minoranza.

Le ragioni, per le quali l'Economia rurale può convenientemente annoverarsi fra gli insegnamenti economico-giuridici non esporremmo in questo periodico, se la questione, che a prima giunta si presenta come puramente dottrinale e didattica, non ci apparisse tuttavia feconda di pratiche ed utili conseguenze. E segnatamente ci sembra opportuno il discorrerne in questo momento, in cui si parla di riordinare tutta l'istruzione agraria superiore, di sopprimere le scuole esistenti di Milano e di Portici, di creare un'unica Scuola a Perugia, corredandola di una vasta *clinica agraria,* e perfino d'istituire facoltà agrarie nelle Università maggiori.

*
* *

V'hanno a parer nostro, due modi di considerare l'*Economia rurale,* o, come il Roscher la chiama, l'*Economia dell'agricoltura e delle materie prime,* comprendendovi così tutte le *industrie territoriali.*

L'un modo è quello, pel quale si studiano i fenomeni economici e le leggi, che li regolano, dal punto di vista dell'*impresa agricola,* e quindi nell'*interesse esclusivo dell'imprenditore,* senza investigare quali possano essere le conseguenze di utile o di danno del suo operare verso altri consociati e la società in genere. In questo modo di considerare una tale disciplina non è già che non debbasi tener conto delle condizioni sociali immezzo a cui l'imprenditore deve esplicare la sua attività; ma le condizioni stesse si debbon origuardare come dati di fatto per esso

(1) *Bullettino* dell'Associazione agraria friulana N. 19-20-21 del 1892.

(2) Le idee, che qui esponiamo, dovevano formar oggetto di una prolusione ad un corso di *Economia sociale applicata all'agricoltura,* che ci eravamo proposti di tenere nella r. Università di Roma, durante il corrente anno e che per ragioni indipendenti dalla nostra volontà dovemmo rimettere ad altro tempo. In fine pubblichiamo il programma di detto corso.

irriformabili e quali una cornice che in certa guisa, circoscriva la sua libertà di agire. E poichè queste condizioni a seconda dei luoghi e dei tempi possono variare grandemente sarà pur compito dell'Economia rurale il ricercare i diversi mezzi, che in conformità dell'ambiente siano più atti a raggiungere il fine economico. Ma in ogni ipotesi la funzione precettiva dell'Economia rurale dovrà limitarsi ad additare come possano essere meglio ordinati i vari elementi dell'azienda e di quali degli innumerevoli sussidi, che gli porge la convivenza sociale, debba l'imprenditore preferibilmente giovarsi, onde *ottenere col minimo dispendio il massimo resultato utile.* Brevemente, l'Economia rurale è in questo senso un'*arte di puro tornaconto individuale,* la quale trarrà bensì dalla *Scienza economica,* o *Economia pura,* i suoi principî direttivi, del pari che l'Economia sociale, ma avrà a differenza uno scopo tutto *privato,* come l'*Economia domestica* e l'*Economia industriale,* della quale essa è parte. (1).

L'altro modo di considerare l'Economia rurale è quello pel quale si ha riguardo ai fenomeni, cui dà luogo l'esercizio dell'agricoltura e delle industrie affini dal punto di vista del progresso economico in generale e quindi nell'*interesse dell'umana società tutt'intiera,* o per lo meno di una data *nazione,* o *società politica.* In questo secondo modo il campo delle investigazioni si allarga e quelle condizioni sociali, che per l'Economia rurale privata non sono che dati di fatto immutabili, divengono soggetto di studio e suscettivi di riforma. E l'Economia rurale si addimostra quale un'arte diretta non più a procurare soltanto il massimo utile dell'imprenditore agricolo; ma a determinare per quanto è possibile e sempre in rispondenza alle leggi naturali, assolute e storiche, che governano il mondo economico, quelle condizioni sociali per cui le *azioni degli esercenti l'agricoltura e le industrie affini, con il loro minimo sacrificio individuale, convergano al fine di ottenere la massima utilità sociale.* Quindi è che l'Economia rurale, così intesa, è un'*arte sociale,* o *politica,* ed è parte dell'*Economia politica applicata,* o *Politica economica* (in senso lato) come altri preferisce chiamarla (2). Tantochè ci sembra, che la medesima, in contrapposto alla *privata,* potrebbe convenientemente assumere il nome di *Economia rurale pubblica* o *sociale,* partecipando in tal modo a quell'ufficio civile, che il nostro Romagnosi assegnava a tutta l'arte economica, di *procurare,* cioè, *il possesso delle cose godevoli in una quantità proporzionata ai bisogni della vita, in guisa che vengano diffuse per quanto si può equabilmente e facilmente nel massimo numero degli individui sociali.*

*
* *

A render viemmeglio manifesta l'opportunità di questa distinzione fondamentale, ci sia permesso concretarla in un esempio pratico, che non avremo bisogno di ricer-

(1) Il prof. L. Cossa, nella sua *Introduzione allo studio dell'Economia politica* (Milano, Hoepli, 1892, Capo I, pag. 13), pone fin dapprincipio in luce l'importanza di distinguere l'Economia politica dall'Economia privata, che studia i fenomeni della ricchezza sotto l'aspetto dell'*interesse particolare* della famiglia e delle aziende industriali. E il compito speciale dell'Economia industriale egli definisce appunto col dire ch'essa « dà ai singoli imprenditori le norme per la costituzione e l'amministrazione delle loro aziende ».

(2) Il Cossa (op. cit., Capo II, pag. 17) attribuisce alla Politica economica l'ufficio di *additare principî pel buon governo economico delle varie società politiche,* in rispondenza ai resultati dell'Economia pura, la quale *si propone* invece *di spiegare i fenomeni costituenti l'ordine sociale della ricchezza.*

care in lontani paesi. Ci basterà infatti uscire dalle porte di Roma e rivolgere l'attenzione a quella desolata Campagna, su cui piansero i poeti d'ogni tempo e di cui molti parlarono senza troppo conoscerla.

Or si supponga che in questa Campagna venga un industre agricoltore desideroso d'impiegarvi proficuamente la propria attività, i propri capitali. Egli muove dalla pingue e verdeggiante pianura lombarda e là ha udito ripetere la nota leggenda che queste terre, all'epoca romana, ubertosi coltivi, furono per le invasioni barbariche abbandonate e attendono invano da più di mill'anni chi le restituisca all'antico splendore.

Se non che giunto in Roma il buon imprenditore come uomo pratico, vorrà un po' meglio informarsi, e da uomini pratici, dell'ambiente, immezzo a cui è necessario operare.

Così egli saprà che quelle terre, che i lontani dicono abbandonate ed incolte, sono nella quasi totalità l'avito patrimonio di un numero ristretto di grandi proprietari, che quasi senza impiego di capitali, traggono da esse una vistosa rendita non soltanto assoluta ma anche specifica; egli saprà altresì che quei grandi proprietari, per le abitudini di lusso in cui vivono, non curano in alcun modo l'incremento dei loro possessi e che li affittano a *mercanti di campagna*, da cui non tollerano altra noia che quella di ricevere semestralmente la corrisposta d'affitto.

Nondimeno egli saprà e forse con meraviglia che quei tali mercanti e affittuari ritraggono dalla loro impresa un profitto non indefferente e che forse sorpassa quello, che può percepirsi in altri paesi nell'agricoltura più progrediti; e gli verrà detto come la grassa borghesia romana abbia in gran parte formato le sue ricchezze esercitando la *mercatara di campagna.*

Di che volendo aver ragione, egli apprenderà come la relativa elevatezza delle rendite e dei profitti, che avvantaggia proprietari e mercanti, sia determinata dalla viva richiesta di pascoli invernali per parte dei pastori dell'Appennino centrale, cui omai non resta altro campo per esercitare l'industria armentizia che l'Agro romano e i finittimi territori.

D'altro lato egli verrà a conoscere che la vantata fertilità naturale della Campagna si restringe a poche plaghe di pianura e che la più gran parte dei terreni di collina, per la bassezza dello strato coltivabile e per la natura fisico-chimica del suolo è poco propizia alle colture arative e deve più opportunamente lasciarsi al prato ed al pascolo. Senza dire che ad ogni modo l'introduzione della coltura intensiva deve esser preceduta da un lavoro generale di fognatura e di preparazione del terreno assai costoso.

Da ultimo egli saprà che la malaria non soltanto rende pericolosa la permanenza degli agricoltori nella Campagna; ma eziandio ha l'effetto di mantenere relativamente elevato il salario degli operai agricoli. Essendochè solo la prospettiva di un maggior guadagno può chiamare nell'Agro i lavoratori d'altri paesi.

Or aggiungendo alle circostanze di fatto sovra accennate un'altra circostanza, ch'egli già conosce, la grande scarsezza dei capitali in Italia e il caro degli interessi relativi, l'accorto imprenditore avrà acquistato la piena conoscenza dell'ambiente, immezzo a cui egli deve operare, e, in altre parole, di quelle condizioni naturali e sociali, che, come abbiam detto innanzi, circoscrivono la sua libertà d'azione. Delle quali, tenendo il dovuto conto, egli istituirà i suoi calcoli, onde vedere se gli

convenga o meno accingersi all'impresa d'introdurre la coltura intensiva in una delle tenute dell'Agro.

Supponiamo che il resultato dei suoi studi non sia favorevole a tale impresa e ch'egli si convinca, come assumendola, non solo rischierebbe di non percepire un maggior profitto di quello, che ritraggono attualmente i mercanti di campagna, ma di non ricavarne nemmeno quel tanto, ch'è necessario a pagare gli interessi correnti dei capitali impiegati. In tali condizioni il buon imprenditore, come molti altri uomini pratici prima di lui, riconoscerà di essersi fatto da prima troppo rosee illusioni e concluderà che sotto il punto di vista del privato interesse il tanto oltraggiato sistema economico-agricolo della Campagna non merita quel disprezzo, di cui molti teorici lo colpirono, e che preprietari e mercanti non han torto di rimanervi fortemente attaccati.

Ma qui sorge spontanea una domanda: Dato che tutti ragionino come il vostro imprenditore, l'Agro romano sarà dunque condannato a restare eternamente nello stato attuale e non vi sarà via, per la quale esso possa offrire al paese una più ricca produzione ed un più largo impiego di braccia?

Rispondiamo: questa via c'è, o almeno sembra possa esservi. Ma perchè la desiderata trasformazione si faccia occorre si mutino quelle condizioni sociali, che al presente l'impediscono, talchè sorga nell'imprenditore agricolo l'interesse ad attuarla. In altre parole non si tratta più qui di un *problema economico individuale*, come quello che si presentava all'imprenditore; ma di un *problema economico sociale*, che, a risolverlo, richiede l'intervento della pubblica autorità, non per attutire, bensì per ravvivare la privata iniziativa, fonte perenne di ogni progresso economico.

Supponiamo pertanto che in luogo dell'imprenditore si ponga a considerare lo stato della Campagna romana un Ministro d'agricoltura, che abbia il fermo proposito di risolvere l'arduo problema del suo bonificamento e della sua colonizzazione.

Un tal Ministro si renderà innanzi tutto ragione dello stato di fatto e dato che egli venga alle stesse conclusioni dell'imprenditore e riconosca con lui che all'introduzione della coltura intensiva manca il privato tornaconto, gli apparirà tosto il vizio fondamentale della legge pel bonificamento agrario dell'Agro romano, la quale dichiarando obbligatoria la bonificazione per tutti indistintamente i proprietari, si basa invece nel presuposto che questo tornaconto vi sia. Ond'è che convinto il buon Ministro che nessun cittadino può esser costretto a far ciò che è contrario al proprio interesse, penserà che lo scopo sociale pel bonificamento non possa raggiungersi senza che lo Stato compensi o sussidi il privato proprietario: e poichè la mancanza di tornaconto ha principalmente origine dal caro dei capitali egli troverà forse opportuno provvedimento quello di anticipare le somme occorrenti all'opere fondamentali di prosciugamento e d'impianto delle aziende ad un interesse mitissimo.

Ma con ciò non riterrà certo di aver risoluto l'arduo problema; essendochè possono esservi proprietari e imprenditori i quali, più che per mal volere o infingardaggine, perchè incerti dell'esito, non si sentano di sobbarcarsi all'impresa. Ora verso questi, volendo ugualmente raggiungere il fine, converrà procedere con la misura di espropriazione, la quale, come l'esperienza ha dimostrato, non può in questi casi applicarsi seguendo i criteri della legge vigente. E di quì la necessità di escogitare un nuovo sistema pel quale siano assicurate al proprietario, sott'altra

forma, quelle utilità di cui gode al presente, senza ch'egli debba sentirsi per l'espropriazione avvantaggiato o pregiudicato.

Ma non basta. Perchè siano giustificati il sacrificio finanziario dello Stato di qualche milione all'anno e la misura per sè grave dell'espropriazione, deve esser manifesto il vantaggio che l'economia nazionale ritrarrà dall'impresa. Ond'è che, se l'intervento dell'autorità sociale non avesse, per avventura, altro effetto che quello di costituire nella Campagna un sistema di economia agraria, come è quello della bassa Lombardia, in cui accanto ai più raffinati procedimenti tecnici e ad una ricca produzione fondiaria si è colpiti dallo spettacolo miserando di una popolazione agricola, mancante dello stretto necessario alla vita; se in altre parole si costituisce sul tipo della *Farm* inglese un sistema di coltura intensiva a base di capitale, nella quale come nelle grandi industrie manufattrici il lavoratore è strumento non soggetto della produzione, questo intervento dello Stato diverrebbe condannabile.

Si presenta pertanto all'Economia sociale un altro e delicato problema da risolvere, di cui l'Economia privata potrà non occuparsi, ma che è essenziale per ottenere la massima produzione di ricchezza congiuntamente alla massima soddisfazione individuale dei cooperatori della medesima.

Seguiamo il ragionamento che di fronte al nuovo problema farebbe il buon Ministro.

Egli rivolgerà innanzi tutto la mente alle attitudini speciali della regione e dovrà rilevare com'essa sia particolarmente predisposta allo sviluppo dell'arboricoltura; vedrà altresì che ben poche sono le plaghe irrigabili, per il che dovrà escludere la possibilità dell'impianto di un generale sistema irrigatorio. Vedrà infine come le terre fertili da destinarsi alle colture erbacee si limitino al piano e a poche plaghe dell'altipiano e quindi si persuaderà dell'inconvenienza di distruggere almeno d'un tratto l'attuale pastorizia, collegata com'è all'economia di tutto l'Appennino centrale. Per il che dovrà quasi naturalmente venire alla conclusione che nel caso convenga alla grande preferire la piccola coltura e alla promiscua la coltura specializzata.

E passando a considerare in quale rapporto dovrà trovarsi il coltivatore col proprietario del fondo, affinchè egli tragga il maggior frutto dall'opera sua solerte e la sua sorte sia men dura, il pensiero del Ministro andrà certo alla mezzadria che nelle finittime regioni e segnatamente in Toscana, sembra assicurare alla popolazione agricola un relativo benessere e un discreto sviluppo della coltura. Ma riguardando all'origine, alle vicende storiche di un tale rapporto e alle condizioni naturali e sociali in cui ha potuto conservarsi, egli dovrà ben presto convincersi che la mezzadria indivisibile compagna della coltura promiscua e della piccola e media proprietà -- per la quale la piccola e media borghesia della città viene in certo modo ad associarsi nella coltura alla gente di campagna — non si attaglia in alcun modo al bisogno attuale dell'Agro romano, destinato, com'è, a subire una trasformazione, per cui richiedesi un vistoso impiego di capitale d'impianto, e che trovasi nelle mani di grandi proprietari *assenteisti*, i quali non vorranno avventurarvisi, se non nella certezza di percepir poi una rendita fissa, che li reintegri di ogni loro dispendio.

Ma senza dover ricorrere a forme nuove, gli verrà fatto di osservare, come nei circostanti territori del Lazio, sia ancor vivo quel rapporto, che fin dal suo primo nascere ci rappresenta il correttivo economico del latifondo, vogliam dire il rap-

porto enfiteutico, e non tarderà a riconoscere, com'esso meglio d'ogni altro risponda alle diverse esigenze attuali.

Per il che alla fine dovrà il nostro Ministro concludere che le sovvenzioni di favore non debbano essere accordate ai proprietari della Campagna, se non quando essi introducano nelle loro tenute un sistema di economia, pel quale sia assicurata non solo una più ricca produzione del suolo, ma eziandio la sorte di chi lo lavora. In caso diverso, volendosi ugualmente ritrarre i beneficî sociali della desiderata trasformazione, i proprietari stessi dovranno acconciarsi alla misura di essere espropriati, lasciando così libero campo allo Stato di attuare mediante dirette concessioni enfiteutiche quel sistema, ch'essi ritennero contrario al loro tornaconto.

*
* *

L'esempio finora addotto rispecchia esattamente e vivamente la distinzione da noi posta dapprima sotto forma dottrinale e ne addimostra tutta l'importanza teorica e pratica. Da esso ci sembra resultare altresì che se dell'Economia rurale come parte dell'Economia privata non può trattarsi che nelle Scuole d'agricoltura e degli ingegneri, una tale disciplina, come parte dell'Economia sociale, tuttochè utile agli studiosi di agronomia, può giustamente esser compresa fra gli insegnamenti della Facoltà giuridica.

Il che si fa viemmeglio manifesto, quando si considerino le relazioni dirette, che i due diversi insegnamenti hanno con altre discipline. Parlo di relazioni dirette, in quanto indirettamente ogni scienza è in relazione con tutte le altre e in quanto la diretta attinenza importa che l'insegnante conosca almeno nei suoi resultati quella data scienza o arte, con cui la scienza o arte ch'egli professa è in rapporto.

Così l'Economia rurale privata è innanzi tutto in relazione con la *tecnologia agraria*, cioè con la *meteorologia agraria*, con la *chimica*, con la *meccanica*, con l'*idraulica*, con l'*arte delle coltivazioni*, con la *zootecnia*, le quali le forniscono gli elementi per l'ordinamento dell'azienda; con l'*Economia pura*, la quale le somministra i sommi principî per cui quest'ordinamento può essere diretto al fine del massimo tornaconto, e con l'*Economia politica applicata*, che le designa i sussidii sociali, onde l'attività individuale raggiunge la massima efficacia.

L'Economia rurale privata è pure in intima relazione con la *contabilità rurale* e con l'*estimo*, cui porge la materia delle loro analisi e che la ricambiano fornendole il processo per vagliare i fatti dell'azienda e pesarne la relativa importanza economica.

È evidente pertanto che alla migliore trattazione dei problemi di Economia rurale privata contribuisce principalmente la coltura tecnica, e che di conseguenza è ad essa meglio preparato chi è edotto delle diverse discipline agronomiche.

Non è così invece nel caso dell'Economia rurale pubblica, la quale è quasi completamente estranea alla tecnologia e vi è solo in rapporti indiretti per mezzo dell'Economia rurale privata, con la quale essa è intimamente collegata; talchè, chi vi si dedica, può non sapere di meteorologia, di chimica, di meccanica, di zootecnia ecc., ma non potrebbe ignorare i principî direttivi dell'Economia rurale privata.

Le maggiori attinenze però dell'Economia rurale pubblica sono dal lato delle altre scienze ed arti sociali. Essa è infatti in intimi rapporti, oltrechè con l'Economia pura, con la Storia e con la Statistica, che la illuminano intorno allo svol-

gersi dei fenomeni economici, la rendono insieme razionale e pratica ed escludono dai suoi principî direttivi, tutto quanto può esservi d'arbitrario. Similmente essa è in rapporti assai stretti con la scienza del diritto, costituendo il *substratum* di quella parte importantissima della legislazione, che si denomina appunto *legislazione rurale*, e che la pone in contatto col Diritto civile e commerciale, col Diritto amministrativo e col penale.

Che se invero la legislazione rurale non si trova ordinata come un tutto organico e si notano in essa frequenti disarmonie, ciò dipende in gran parte dal fatto che il legislatore non sempre ebbe cura di porla in relazione ai principî direttivi dell'Economia rurale pubblica, dalla quale soltanto essa può attingere le ragioni, diremo così, tecniche delle singole disposizioni.

Niun dubbio pertanto può conservarsi intorno all'opportunità di annoverare l'Economia rurale pubblica fra gli insegnamenti della Facoltà di giurisprudenza. Essa può sì utilmente essere insegnata nelle Scuole d'agricoltura come complemento dell'Economia rurale privata; ma questo non toglie che il suo posto naturale sia fra le discipline economico-giuridiche, e che dovunque un tale insegnamento debba essere impartito da chi delle medesime fa particolare professione.

Non insisteremo più a lungo su questa distinzione per quanto essenzialissima, parendoci che a dare dell'Economia rurale nella duplice sua sfera un concetto preciso siano bastevoli le cose fin qui esposte; le quali volendo riassumere e concretare in una definizione potrà dirsi che l'**Economia rurale privata** *è l'arte di ordinare e amministrare le diverse aziende agricole, pastorali e forestali, in guisa che da esse i singoli imprenditori ritraggano col minimo dispendio il massimo profitto.* L'**Economia rurale pubblica o sociale** è, invece, *l'arte di ritrarre la massima utilità sociale dall'esercizio dell'agricoltura, della pastorizia e della selvicoltura, col minor sacrificio e col maggior possibile vantaggio di tutti indistintamente coloro che vi prendono parte.*

*
* *

Chiarita l'indole dell'Economia rurale ci resta a parlare della sua importanza, la quale apparisce grandissima sotto qualsiasi dei due aspetti uno la consideri.

L'importanza dell'Economia rurale privata non ha quasi bisogno di dimostrazione. Essa può riguardarsi come il coronamento dell'istruzione agraria, dacchè è solo per essa, che le diverse discipline tecnologiche possono acquistare praticità. Deve perciò deplorarsi che da molti degli agronomi essa non venga curata come si conviene e non formi che oggetto secondario dei loro studi. Al che è da attribuirsi, se in questi ultimi tempi l'Economia rurale privata ha ben poco progredito e non è peranco arrivata alla dignità di disciplina autonoma (1).

(1) L'Economia rurale privata che nelle opere classiche del Thaer (*Principî ragionati d'agricoltura,* tradotti dall'originale tedesco, Firenze, 1863) e del De Gasparin (*Cours d'agricolture*), si trova già così bene delineata, nelle opere moderne di agronomia, se si eccettui il trattato speciale del Lecouteux (*Cours d'économie rurale*, Paris, 1877) non scevro pur esso da idee di economia sociale contrarie ai principî assodati della scienza, non ha quel posto preminente nell'insegnamento agrario che meriterebbe. Nella Scuola superiore d'agricoltura di Portici, l'insegnamento dell'Economia rurale, privata o speciale, non è nemmeno fatto dal titolare di tale insegnamento. Il professor Bordiga, il quale nella sua *Economia rurale* (Napoli, 1888), ne ha pur trattato, non l'ha poi inclusa nel suo programma didattico, limitandosi ad esporre i principî di quella, che abbiamo chiamato Economia rurale sociale.

È d'uopo persuadersi una buona volta che dalle Scuole superiori d'agricoltura non debbono tanto trarsi fuori buoni *chimici agrari*, *enologi*, *zootecnici* ecc., ecc., quanto buoni *economisti rurali*, uomini, cioè, i quali conoscano in qual modo, tenuto conto dell'ambiente sociale, si può trarre dalla terra col minimo dispendio il massimo resultato utile, e sappiano non solo insegnarlo, ma siano in grado di operarlo essi stessi.

L'importanza dell'Economia rurale pubblica è non soltanto pratica, ma anche teorica. Infatti lo studio della medesima pone in grado di osservare, meglio che in ogni altro campo, la duplice dipendenza dei fenomeni economici da leggi naturali, generali e permanenti e da leggi particolari e storiche, che alle prime non contraddicono, bensì ne sono le manifestazioni contingenti. Data la preminenza dell'agricoltura in tutte le altre applicazioni dell'attività umana, talchè se non è come pensavano i fisiocrati la sola industria produttiva, i suoi prodotti meritano tuttavia il primo posto nella gerarchia delle utilità sociali; data la sua grande estensione, per la quale ci si addimostra dai primordi fino ai più elevati stadi della civiltà, come la base dell'economia di tutti i popoli nelle più svariate condizioni naturali e sociali, lo studio dell'Economia dell'agricoltura può riguardarsi come uno *specimen* di quello dell'Economia sociale in genere, come una manifestazione più concreta dei fenomeni economici e delle leggi, che li regolano.

Con ciò noi siamo ben lontani dal voler confondere l'ufficio dell'arte con quello della scienza e in tale confusione non crediamo d'incorrere nemmeno dicendo che lo studio dell'Economia dell'agricoltura giova non soltanto alla diffusione della coltura economica, ma eziandio alla scoperta di nuove verità scientifiche, e sovra tutto di leggi particolari e storiche, per le quali le teorie generali esistenti vengono ad integrarsi e correggersi. Ed invero la soluzione di particolari problemi da un lato porge occasione ad illustrare sempre meglio le condizioni di fatto, per il che si preparano alla scienza nuovi materiali d'osservazione, e dall'altro mette a continua riprova i principî scientifici per lo innanzi stabiliti. Sotto questo duplice aspetto hanno somma importanza le inchieste agrarie compiute in Inghilterra, in Francia, in Italia, ricchissimi empori di fatti economici, e l'hanno, non meno le monografie, condotte con metodo sperimentale, illustrative delle condizioni economico-agrarie di una data regione, quali sono quelle notissime del Lavergne per la Gran Brettagna e la Francia, del De Laveleye per il Belgio, l'Olanda e la Svizzera, del nostro Jacini per la Lombardia, non che gli scritti pregevolissimi del Cattaneo sull'agricoltura lombarda, del Passy intorno all'influenza dei sistemi di coltura sull'Economia sociale e quelli recentissimi del Baudrillart sulle popolazioni agricole della Francia. Sul riguardo hanno altresì un'importanza di primo ordine, per tacer d'altri molti scritti che potrebbero citarsi, il classico trattato di Economia dell'agricoltura e delle materie prime del Roscher, le accuratissime monografie del Goltz, del Meitzen e dello Helferich inserite nel manuale dello Schömberg ecc.

*
* *

Ma la importanza dell'Economia rurale si manifesta ancor più luminosamente, se si considera dal punto di vista pratico e come arte diretta al miglioramento economico della nazione. Lo studio dell'Economia rurale infatti è utile agli uomini di Stato e ai legislatori, onde provvedere, con opportuni ordinamenti, adeguata-

mente ed efficacemente ai bisogni generali dell'agricoltura nazionale ottenendone il maggior possibile incremento congiuntamente al benessere delle popolazioni; è utile ai pubblici amministratori per fare dei provvedimenti legislativi riflettenti l'agricoltura e gli agricoltori una saggia applicazione; è utile ai giuristi per poter dare una esatta interpretazione delle leggi agrarie; è utile infine agli esercenti stessi l'agricoltura e a coloro, che vi hanno un interesse diretto (proprietari, imprenditori e coltivatori) per aver ragione della legislazione esistente, per sapersi giovare dei sussidi, che la società porge ad essi, e per fare una razionale ed opportuna invocazione di nuovi provvedimenti legislativi. La qual importanza pratica dell'Economia rurale non è chi non vegga come sia di primissimo ordine nel riguardo particolare e nel momento presente dell'Italia. Essendochè presso noi fra quei problemi pratici, cui si dà il nome complessivo di questione sociale, hanno la prevalenza i problemi agrari, ed è fra le classi agricole più vivo l'agitarsi per un radicale rinnuovamento delle condizioni economiche, più urgente il bisogno di provvedervi.

Ed invero se si prescinda dal Piemonte e dalla Liguria nell'Italia superiore, e dalla più gran parte dell'Italia media, cioè dalle Romagne, dalle Marche, dalla Toscana e dall'Umbria, le quali godono di un relativo benessere, la Lombardia ed il Veneto, il Lazio, tutte le provincie meridionali della penisola, la Sardegna e la Sicilia, presentano alla mente dell'economista la soluzione dei più ardui e diversi problemi.

Nè con ciò si esclude che anche nelle regioni prima nominate si affaccino importanti questioni da risolvere. Dacchè il rimboschimento delle denudate montagne e la difesa dai danni delle piene, l'organizzazione efficace del credito agrario, la piccola proprietà e segnatamente la piccola proprietà coltivatrice, che snervata dall'eccessivo frazionamento e quasi ridotta in polvere, più non regge sotto il peso dei debiti e delle imposte e va scomparendo, sono tutti problemi e condizioni, per tacer d'altri molti, che meritano il più attento studio e aspettano una soluzione, un miglioramento.

Ma qui si tratta di malattie che non presentano un carattere acuto e letale, di malattie che i precetti dell'igiene e le sole forze della natura è sperabile possano a grado a grado attenuare e guarire. Non così altrove.

Se si rivolga lo sguardo alla ricca pianura lombarda che ci apparisce come un prodigio dell'arte agraria, noi vi scorgiamo una fitta popolazione di operai salariati che invano tenta salvarsi, col diuturno lavoro, dalla fame e dal freddo. La pellagra, che ben fu chiamata la malattia della miseria, è là, funereo testimonio, ad attestare che i lamenti pur troppo inascoltati dei poveri contadini non sono il prodotto artificioso dei sobillatori politici; l'esodo incessante pel quale dalle provincie lombarde e dalle venete, non solo i lavoratori adulti, ma intiere famiglie, trovansi spinte a frotte in lontane e sconosciute regioni, inconsapevoli del domani, mostra quanto sia duro il viver dell'oggi. Le ire dei *bisnenti* appena jeri quetate al Montello, l'agitarsi incessante degli esercenti il *Vagantivo* nelle valli del Polesine, per quanto appariscano come fenomeni isolati, mentre da un lato ci rappresentano l'aspirazione costante del lavoratore al libero uso della terra, dall'altro ci attestano l'origine usurpativa della grande proprietà capitalistica. La quale spogliatasi della sua veste feudale e dei doveri che per essa pur le incombevano, si fe libera in questo secolo e completamente egoistica, concul-

cando quasi sempre in nome del progresso agricolo gli antichi diritti delle popolazioni rurali.

Di che è una prova luminosa e pur troppo dolorosa, la storia di tutta quanta la proprietà nel Lazio, in Sardegna, nelle provincie napolitane, in Sicilia.

Il suolo della Sardegna, nonostante la dominazione feudale, era nel fatto, fino al secolo scorso, sotto un regime di proprietà collettiva che avrebbe permesso una trasformazione egualitaria della proprietà. Invece ad altro non si pensò che ad individualizzarla con tutti i mezzi, magari legittimando l'usurpazione. Lo stato attuale dell'isola informi se poi dall'individuazione si siano raccolti quei benefici effetti agricoli, che molti giuristi ed economisti infallantemente si attendono dalla proprietà privata. Le terre di Sardegna presentano ben pochi esempi di coltura intensiva e la popolazione relativamente scarsa esercita in gran parte la pastorizia anche su terreni buoni alla coltivazione e di privata proprietà. Ed invano lo Stato vorrebbe colonizzare i 90 mila ettari di terreni ademprivili che ancor gli rimangono, attirandovi i coltivatori d' altre regioni italiane. A questi i nostri emigranti non si rivolgeranno, perchè sono l'*osso duro* dell'isola, lo scarto delle precedenti occupazioni; ad altri non potranno andare perchè i proprietari sono i primi a non volerveli e sono tutt'altro che disposti a prestar loro quegli ajuti di capitale essenziale all'incremento della coltura. Di che si ha una prova recente nel tentativo infelice di colonizzazione fatto due anni or sono dal Ministero d'agricoltura.

Ond'è che la questione agraria in Sardegna resta ancora insoluta e non è oggi men viva di quel che lo fosse al sorger del nuovo regno d'Italia.

Nè in condizioni molto diverse trovansi le provincie del mezzogiorno. L'abolizione della feudalità, lo scioglimento dei diritti promiscui mediante la divisione dei demani feudali, ecclesiastici e comunali, l'assegnazione alle popolazioni dei terreni necessari all'esercizio degli usi civici, la quotizzazione di una parte dei demani e la successiva distribuzione delle quote agli agricoltori, se nella mente del legislatore eran provvedimenti diretti a creare un ordinamento più razionale e soddisfacente della proprietà, in fatto pel modo con cui le operazioni demaniali furono condotte dai principî del secolo ad oggi, non riuscirono che a sostituire all'antico feudalismo politico, una nuova e peggior forma di feudalismo, il feudalismo economico. Il latifondo sterminato sussiste ancora come un secolo fa, ed è la forma tipica dell'Economia rurale del mezzogiorno. Parte per le ampie assegnazioni di terre in libera proprietà fatte agli ex feudatari, parte per le usurpazioni dei demani comunali perpetrate incessantemente dalla classe borghese, parte per le vendite in grandi lotti dei beni ecclesiastici, parte infine per le rivendite abusive delle quote assegnate agli agricoltori poveri, l'antico feudo si andò ristituendo via via nelle mani della classe borghese. Alle popolazioni non rimasero che poco più di 400 mila ettari di terreni, per la maggior parte incoltivabili, lasciati all'esercizio degli usi civici. Delle quotizzazioni, ristrette alla minor possibile estensione, in molti territori non resta nemmeno la traccia. L'assegnazione di quote insufficienti al mantenimento di una famiglia, senza alcun sussidio di capitale per bonificarle, non poteva avere, come non ebbe, alcun effetto socialmente benefico. Le quote erano il più delle volte prima vendute che assegnate. Nonostante il divieto della legge, i proprietari capitalisti trovarono il modo, con contratti fittizi, di accapararsele; e i poveri agricoltori preferivano intascare poco denaro al possesso di una terra che non poteva trarli dalla miseria.

Così si andò formando una proprietà privata puramente monopolistica, non desiderosa di trasformazioni agrarie, ma intenta soltanto ad accrescere l'estensione del possesso; salvo rare eccezioni fra i borghesi del mezzogiorno non si concepì altra forma di arricchimento che quella di aggiunger terra alla terra. Quell'arricchimento socialmente benefico, che si opera mediante l'industre impiego del capitale sul suolo, venne dai più riguardato una risibile utopia.

Con una proprietà costituita in tal guisa è facile comprendere come l'esercizio della coltura non possa rappresentarci che lo sfruttamento della fertilità naturale del suolo e di chi lo coltiva. Il proprietario senza ingerirsi in alcun modo della gestione economica delle sue terre le cede in affitto a un gran intraprenditore, e questi alla sua volta le ricede ad altri piccoli intraprenditori, i quali ne effettuano la coltivazione mediante operai salariati, che essi conducono al lavoro come vi menerebbero una mandra di buoi. In tali condizioni anche per la brevità dei contratti, non si può parlare di intelligente impiego del capitale sul suolo. Si vive alla giornata e lo stato del terreno resta, come da secoli, costantemente immutato. L'interesse del proprietario non si soddisfa se non sottraendo una quota quanto più si può elevata al profitto dell'affittuario; l'interesse dell'affittuario sta nel carpire ai sub affittuari quanto più si può del loro utile e l'interesse di questi nel rilasciare ai coltivatori il meno possibile del prodotto, che con le loro braccia han tratto dalla terra. In questa lotta, è troppo evidente, chi ha la peggio è sempre il più debole; chi, cioè, stretto dalla fame, deve per provvedervi subire qualunque più duro patto gli s'imponga, il lavoratore.

Della cui sorte miseranda, la quale non può sfuggire all'occhio di alcuno, va rilevato come ognuno degli sfruttatori cerchi di sfuggire alla responsabilità morale. Il proprietario se ne scagiona col dire che egli è completamente disinteressato dalla coltura e che dal fatto che il contadino stia bene o male a lui non proviene nè danno nè vantaggio; l'affittuario si scusa additando il proprietario che vuol percepire un reddito di monopolio, sproporzionato all'entità della produzione e ai prezzi attuali delle derrate; e il subaffittuario scarica la colpa sovra ambedue, che per cupidigia di lauti guadagni non gli lasciano il margine sufficiente, per dare una rimunerazione men magra ai suoi operai. Chi ha ragione di costoro? Tutti forse e nessuno. Tutti, quando parlano degli altri; nessuno quando parla di sè stesso.

Sono queste a grandi tratti le condizioni economico-agrarie delle provincie continentali ed insulari del mezzogiorno in Italia. Le menti di tutti sono oggi atterrite dai moti di Sicilia; ma sarebbe un errore il credere che i medesimi fossero determinati da circostanze esclusive a quell'isola. Le ragioni per cui da anni i contadini della Basicalata, nel silenzio della disperazione emigrano a frotte, sono identiche a quelle per cui i siciliani aborrenti dall'abbandonare il luogo nativo e insofferenti di tanti soprusi tumultuavano jeri in Sicilia. Il malcontento per le tasse, che può apparire a prima giunta la causa precipua delle agitazioni popolari, non è che un fenomeno riflesso. È il latifondo e la coltura estensiva che costringe gli agricoltori a viver nei centri e a pagare così quel che in altri paesi i contadini, tuttochè meglio remunerati, non pagano e non potrebbero, o vorrebbero pagare. A prescindere dalle ingiustizie, che sembra si compiano nella sua applicazione, il dazio consumo è una tassa che non può esser sopportata che dalla classe urbana. Il povero contadino che vien compensato del suo lavoro con poche derrate som-

ministrate in natura, non ha materialmente bene spesso neanche la poca moneta necessaria al pagamento del dazio.

Ma quelle condizioni, lo ripetiamo, che ci lasciano accorati del presente e sgomenti dell'avvenire, non sono esclusive alla Sicilia. È tempo omai che i nostri reggitori si persuadano che la questione che agita una gran parte d' Italia, diciamo pure tutt' Italia, sotto forme diverse e con diverse gradazioni di gravità è una grande questione di Economia rurale.

Ricercate le cause per cui dovunque non solo i poveri ma anche i ricchi sono in preda al malcontento, allo sconforto per le peggiorate sorti d'ognuno; per cui i pesi pubblici divennero a tutti insopportabili e non si dovrebbe omai pensare ad accrescerli; per cui tutti ci sentiamo impotenti a lottare contro la concorrenza straniera ed a risorgere dalla crisi multiforme in cui ci troviamo immersi da anni; per cui ogni impresa economica sembra mancare di base, cammina per poco e fallisce; per cui gli odi fra le classi sociali si fanno ogni giorno più vivi; per cui nella classe borghese la sete della speculazione attuisce la virtù feconda dell'attività intelligente; per cui nella classe operaia si è radicato il pregiudizio che basti una più equa ripartizione delle ricchezze accumulate da pochi per procacciare il benessere generale, e si vedrà che tutte queste cause apparentemente varie mettono capo alla terra e più precisamente all'ordinamento di fatto della proprietà.

Molti economisti han detto e ripetuto che l' Economia politica ha il compito di difendere la proprietà e qualcuno (1) più particolarmente ha posto fra gli scopi pratici dell' Economia rurale quello ch'essa dissipa il pregiudizio che la proprietà sia un privilegio, mentre la medesima è una necessità sociale, è a tutti accessibile come ogni altro valore e non importa necessariamente che fra proprietari e coltivatori esistano interessi contrari.

In queste asserzioni che racchiudono la quintessenza dell'ortodossismo economico non crediamo poter consentire. Ormai i molteplici e fecondissimi studi venuti in luce in questi ultimi tempi per opera di illustri economisti e giuristi non ci permettono più di parlare di una proprietà ideale, quale troviamo magnificata nei libri dei filosofi del diritto, ma che non ha, nè ebbe mai concreta esistenza. Noi dobbiamo giudicare della proprietà come ci si presenta in fatto, cioè nella grande varietà delle sue forme storiche e il nostro esame deve esser diretto ad avverare quel che in esse vi ha di necessario e di accidentale, onde escogitare a grado a grado quell'ordinamento legislativo della medesima, che meglio risponda ai bisogni economici della nazione.

Dire che l' Economia politica e l' Economia rurale giustificano la proprietà qual'è, è porle al servigio di particolari interessi, è attribuir loro un ufficio, il quale repugna all' indole nobilissima della scienza, che vuol esser indipendente da ogni freno e, come già fu detto, ricerca la sola verità, qualunque interesse questa possa offendere e a qualunque danno possa esporci.

Non diciamo pertanto che l' Economia rurale dissipa il pregiudizio che la proprietà sia un privilegio; diciamo piuttosto che le appartiene di ricercare quell'ordi-

(1) Fra questi è Emilio Cossa, figlio all' illustre economista che insegna con tanta benemerenza dalla cattedra di Pavia. Vedi i suoi *Elementi di Economia agraria*, Milano, Hoepli, 1890, pagina 19.

namento legislativo della proprietà stessa, per il quale essa non sia uno sterile monopolio, ma una sicura garentia della libertà del lavoro e del progresso agricolo. Non diciamo che la proprietà è accessibile a tutti; bensì che è solo buono quell'ordinamento della medesima, il quale rende agevole all'agricoltore di procurarsi il libero possesso della terra che egli vuol coltivare. Non diciamo infine che non esistano interessi necessariamente contrari fra proprietari e coltivatori; ma piuttosto ch'è pessimo quell'ordinamento della proprietà, per il quale, come avviene in più parti d'Italia, questo necessario contrasto sussiste, isterilendo le fonti della produzione e condannando alla miseria le popolazioni rurali.

La proprietà in astratto non ha bisogno di esser difesa, perchè a dir vero nessuno, che abbia mente sana la combatte; ma la giustificazione di ogni sua forma concreta per un malinteso principio di ordine, ci apparisce una colpa sociale, da cui vorremmo che i cultori delle scienze economiche e giuridiche restassero immuni. Tanto più che questa irragionevole ed inopportuna difesa riesce ad un effetto contrario a quello che alcuni vorrebbero. È duro, assai duro a dirsi, ma l'anarchia non è soltanto nei propositi dei bombardieri di Parigi, delle bande della Lunigiana, dei rivoltosi della Sicilia e delle Puglie; ma pur troppo, senza che a noi ci sembri, essa già esiste ed opera come un cancro nello sfacimento di tutti i nostri ordinamenti sociali, nella contradizione permanente fra le condizioni *legali* e le condizioni *reali* della nazione, nell'arbitrio e nella corruttela che ogni giorno più dilagano.

In un momento, in cui la Francia, che pur pretende di essere alla testa della civiltà, rincrudisce il dazio sul grano, e l'Italia è assalita dalla febbre di seguirne l'esempio, talchè non ci si accontenta del mite aumento proposto dal governo e si invoca che sia elevato ad una misura decisamente protettiva, ne assale il triste e mortificante pensiero che tutto quel che si è detto per la libertà economica e contro le imposte sui consumi dai Fisiocrati in poi, non siano che parole lanciate al vento e che l'aver costituito una scienza economica sia opera risibile e vana. E certo qual prova più convincente dell'anarchia mentale in cui viviamo, di questa che coloro, i quali sostengono l'aumento del dazio sul grano e guidati dal solo interesse di classe, col pane tolto al povero vorrebbero assicurare ed accrescere la rendita al ricco, hanno poi la strana e stupefacente pretesa di passare per economisti, per *veri* liberali e, se volete, anche per filantropi?

Roma, 25 marzo 1894.

GHINO VALENTI.

PROGRAMMA

per un Corso di economia sociale applicata all'agricoltura e alla produzione forestale che doveva tenersi nella r. Università di Roma durante l'anno scolastico 1893-94.

INTRODUZIONE AL CORSO.

Concetto estensione e limiti dell'economia sociale applicata all'agricoltura e alla produzione forestale — Suoi rapporti con le altre discipline economiche e con le altre scienze fisiche e morali.

PARTE PRIMA.

Le forme e l'organizzazione economica della produzione agraria e forestale.

I. I precursori dell'agricoltura. — La caccia e la pastorizia nomade. — Le forme primitive della coltura. — Come la coltura si trovi fin dai primordi intimamente collegata con l'allevamento del bestiame. — Carattere della coltura estensiva. — Sue ragioni naturali e storiche.

II. Importanza, che hanno gli elementi naturali della produzione in riguardo all'esercizio dell'agricoltura e dell'industria forestale. — *Geografia dell'agricoltura*, o *divisione territoriale delle colture*, determinata da un lato dalla varietà delle condizioni telluriche e climatiche e dall'altro dalle speciali condizioni economiche e sociali, che le diverse regioni presentano. — La coltura promiscua e la coltura specializzata. — Vantaggi e limiti rispettivi.

III. Le diverse forme della coltura. — Colture erbacee: cereali, leguminose, tuberi, piante industriali, foraggi, prati naturali e artificiali, stabili e temporanei; orticoltura e giardinaggio. — Colture arboree: frutticoltura, viticoltura, olivicoltura, gelsicoltura. — Coltura forestale: boschi d'alto fusto e cedui, per la produzione dei legnami e della legna combustibile. — L'allevamento del bestiame. — Specie bovina, equina, ovina e suina. — Bestiame da lavoro e da trasporto. — Bestiame d'industria, cioè diretto alla produzione della carne, del latte, e della lana. — Pollicoltura e bachicoltura. — Le industrie agrarie. — Enologia, oleificio, caseificio, ecc. — Industrie forestali. — Carattere speciale delle industrie agrarie e come si distinguano dalle altre industrie.

IV. La coltura intensiva. — Come l'aumento di produzione, che per essa si ottiene dipenda dal simultaneo concorso del capitale e del lavoro. — Sistemi di coltura, in cui predomina il concorso del capitale *(coltura intensiva a base di capitale)* e in cui predomina quello del lavoro *(coltura intensiva a base di lavoro)*. — Coltura intensiva, in cui predomina l'impiego del capitale immobilizzato nel suolo, cui si da il nome di capitale *fondiario*, e coltura intensiva, in cui predomina l'impiego del capitale mobile (fisso e circolante), cui si da il nome di capitale *agrario*. — I diversi gradi d'intensità della coltura. — I gradi massimi dell'intensità della coltura. — Costituzione della fertilità artificiale mediante i concimi, gli ammendamenti e l'irrigazione. — Le colture forzate. — Cause naturali e sociali che determinano l'introduzione della coltura intensiva e il suo passaggio ad un grado più elevato. — Limitazione delle terre coltivabili, progressivo aumento della popolazione. — Limiti naturali e sociali della coltura intensiva.

V. Organizzazione dell'impresa agricola (azienda). — La grande, la media, la piccola coltura. — Come tutti tre i sistemi possano indifferentemente raggiungere i diversi gradi d'intensità; la grande coltura tuttavia li raggiunge preferibilmente con un più largo impiego di capitale, la piccola con un più largo impiego di lavoro. — Cause naturali economiche e sociali che determinano la prevalenza in un paese dell'uno, o dell'altro sistema, o ne permettono la coesistenza. — Di alcuni speciali vantaggi e difetti che rispettivamente presentano gli indicati sistemi. — L'imprenditore agricolo capitalista e il lavoratore disinteressato. — L'imprenditore lavoratore.

Dell'applicabilità del principio di associazione all'agricoltura. — Associazione semplice e complessa (divisione del lavoro). — Idee inesatte che tuttodì si professano sul proposito. — Distinzioni necessarie. — Distribuzione delle varie mansioni a seconda dei diversi tipi di aziende.

VI. Il progresso agricolo — coeficienti principali del medesimo: il lavoro intelligente e il capitale abbondante.

Dell'istruzione agraria. — Scuole superiori, speciali e pratiche di agricoltura. — Loro ordinamento e loro scopo rispettivo. — L'istruzione agraria elementare. — Le conferenze agrarie e il giornalismo agrario. — Campi sperimentali e di dimostrazione. — Comizii agrari — Mostre e concorsi agrari. — Premi e sussidi.

Come l'abbondanza dei capitali non possa aversi soltanto dalla parsimonia e dall'attività di coloro che esercitano l'agricoltura, ma debbano concorrervi tutte le classi sociali. — Che i paesi più progrediti nell'agricoltura sono ancor quelli, ove si ha un largo sviluppo industriale e commerciale. — Come le spese di lusso e di vanità, a cui così i governi, come i privati imprevidentemente si abbandonano, siano le più grandi nemiche del progresso agricolo.

PARTE SECONDA.

Il valore della terra e dei prodotti agricoli e forestali.

I. Le cause speciali del valore dei prodotti agricoli e forestali. — Com'essi abbiano necessariamente un valore di limitazione, anzichè di costo. — Come il valor di costo dei prodotti agricoli e forestali non possa aversi che con la terra libera. — Le oscillazioni dei prezzi delle derrate agricole e particolarmente dei grani. — Loro cause e loro conseguenze sull'economia sociale. — I mezzi di trasporto e la loro particolare influenza sui prezzi dei prodotti agricoli e forestali.

II. Il valore della terra. — Da quali cause naturali e artificiali può essere determinato. — Il prodotto lordo e netto dell'agricoltura e dell'industria forestale. — Distinzione fra il reddito netto agricolo e la rendita della terra propriamente detta. — Le teorie economiche del prodotto netto e della rendita. — Come e perchè la rendita non abbia una necessaria e costante relazione col prezzo dei terreni. — Commerciabilità delle terre. — Suoi effetti economici e sociali.

III. Importanza del credito nell'agricoltura e nell'esercizio dell'industria forestale. — Come e perché il credito nell'agricoltura e nell'industria forestale debba essere adoperato con grande parsimonia. — Del credito fondiario. — Suoi caratteri e suo scopo. — Come in fatto, segnatamente in Italia, il credito fondiario non abbia lo scopo dell'incremento della coltura. — Il debito ipotecario e le sue ingenti e crescenti proporzioni. — La proprietà che divora sè stessa. — Conseguenze che il debito ipotecario ha sul progresso dell'agricoltura.

Il credito agrario, suo carattere, suo scopo, sue forme, suo ordinamento in Italia e all'estero. — Perchè il credito agrario in Italia non funzioni regolarmente e largamente. — Dell'influenza che sul funzionamento del credito agrario e fondiario hanno le condizioni generali del mercato finanziario.

IV. Della speciale importanza delle assicurazioni nell'agricoltura. — L'assicurazione contro i danni degli incendi, della grandine e della mortalità del bestiame. — Minore importanza che nell'agricoltura ha l'assicurazione sulla vita e sugli infortuni.

PARTE TERZA.

La proprietà e la ripartizione del prodotto agricolo e forestale.

I. Concetto della proprietà in genere, suo fondamento economico.

La proprietà della terra e le sue diverse forme storiche. — Le forme primitive della proprietà. — La proprietà patriarcale e gentilizia. — La proprietà del villaggio.

La proprietà romana. — Proprietà pubbliche e private a Roma. — I latifondi. — Correttivi economici della proprietà quisitaria.

La proprietà feudale. — Proprietà signorili ed eclesiastiche. — Il concetto del dominio eminente. — I fedecommessi. — Le diverse forme di concessione dell'uso delle terre ai coltivatori.

La proprietà moderna: liberà disponibilità e commerciabilità delle terre. – Il nuovo sistema successorio e la sua influenza sull'agricoltura. — Il feudalismo economico. — I latifondi e il polverizzamento del suolo. — Come l'ordinamento di fatto della proprietà sia presso le nazioni civili assai diverso da quello di diritto. — Il nuovo concetto economico-sociale della proprietà.

II. L'influenza della coltura sulla proprietà e la reinfluenza della proprietà sulla coltura. — La grande, la media e la piccola proprietà e la loro rispettiva influenza sull'economia rurale di un paese.

III. La rispettiva importanza nell'economia moderna della proprietà pubblica e privata, della proprietà collettiva e individuale. — Pregi e difetti delle diverse forme di possesso. — In quali condizioni speciali la proprietà demaniale e la proprietà consorziale trovino ragione di esistere anche al presente.

IV. La proprietà capitalistica e la proprietà coltivatrice. — Per quali cause nel regime prevalente della proprietà capitalistica la proprietà coltivatrice si trovi in uno stadio di continua decadenza. — Difficoltà pratiche d'istituire in un paese la proprietà coltivatrice e di conservarla.

V. Le forme dell'uso della terra nella proprietà capitalistica. — I contratti agrari. — L'enfiteusi. — La mezzadria. — L'affitto. — L'affitto in grande e il piccolo affitto. — L'affitto a lungo e a breve termine. — L'affitto a miglioria. — Il contratto misto d'affitto e mezzadria. La conduzione per economia diretta. — Genesi e svolgimento storico delle varie specie di contratti. — Rispettivi pregi e difetti così in relazione al progresso agricolo, come in relazione alla sorte dei coltivatori. — Loro relativa applicabilità.

VI. Il salariato agricolo e le sue conseguenze morali, igieniche, economiche e politiche. — Dei mezzi finora escogitati per migliorare le condizioni della classe operaja nelle campagne.

Applicabilità del sistema cooperativo all'esercizio dell'agricoltura. — Idee inesatte che si professano sul proposito. — Come l'agricoltura non presenti maggiori difficoltà dell'industria per l'adozione di un tale sistema. — Precedenti favorevoli. — Sotto qual forma la cooperazione debba essere preferibilmente applicata all'agricoltura. — Come l'ostacolo principale ad una larga applicazione del sistema si rinvenga nelle condizioni attuali della proprietà.

PARTE QUARTA.

Sezione Prima.

Il consumo della ricchezza agricola e forestale.

Come un largo consumo dei prodotti dell'agricoltura e dell'industria forestale sia indizio sicuro del benessere di cui gode una nazione e dell'esistenza in essa di una relativa uguaglianza di condizioni economiche. — Rispettiva importanza del consumo dei vari prodotti sotto questo punto di vista. — Come l'importazione e l'esportazione dei prodotti dell'agricoltura e della selvicoltura, possano essere indizio così di prosperità come di miseria, a seconda dell'importanza del consumo dei prodotti stessi che in una data nazione ha luogo e a seconda che questo consumo è, o non è proporzionato al bisogno. — Come a differenza di quelli dell'industria una gran parte dei prodotti dell'agricoltura e della selvicoltura vengano direttamente consumati da chi li produce e non diano luogo a scambio. — Conseguenze di un tal fatto sulla produzione agricola e forestale.

Sezione Seconda.

Le imposte e l'agricoltura.

Le imposte sulla proprietà fondiaria. — L'imposta erariale sui terreni. — I sistemi cadastrali. — La sperequazione. — Il riordinamento dell'imposta fondiaria. — Le sovrimposte provinciali e comunali. — L'imposta di ricchezza mobile sulle imprese agricole e pastorali e sulle colonie agricole. — Dell'influenza che i diversi sistemi d'imposizione hanno sul progresso agricolo. — Le imposte di consumo e la classe agricola. — I dazi doganali sui prodotti agricoli. — La loro influenza sull'agricoltura, sulle classi agricole e sull'economia nazionale. — I trattati di commercio. — Libertà e protezione.

Dott. Federico Viglietto, redattore

LIBRO DI DOMANDE ED OFFERTE.

Fabris Davide, d'anni 24, di *Magnano* cerca un posto di gastaldo o capo opera preferibilmente sotto qualche bravo agente.

Presso i fratelli *Venier Romano* in *Villaorba* trovansi vendibili gelsi da propaggine di due anni di bellissima vegetazione, foglia veronese. — Prezzi convenientissimi.

Sliwovitz di sole prugne si può avere a prezzi modicissimi dall' azienda cav. Biasutti, *Segnacco*.

Per coltivare artificialmente i tartufi è provato che basta piantare in terreni adatti, querce provenienti da semi raccolti in località dove i tartufi sono in piena produzione.

Querce d'un anno atte alla produzione dei tartufi, ottenute da semi importati dalle rinomate tartufoie del Salardais (Francia) rivolgersi a *Pressello*, gastaldo Pecile, in *Fagagna*.

Presso i fratelli *Brunich* in *Mortegliano* trovansi vendibile una partita gelsi da propaggine di due anni di bella vegetazione, foglia veronese a prezzi da convenire.

Giovane che studiò presso la r. Scuola di viticoltura di Conegliano, cercherebbe posto in qualità di viticoltore ed enologo pratico.

STABILIMENTO AGRO-ORTICOLO

S. BURI & COMP.

in UDINE (Via Pracchiuso n. 95).

Ricca collezione di piante in vaso ed in piena fioritura, quali Camelie, Ciclamini, Giacinti, Mughetti, Primule a fiore doppio e semplice, Viole Mammole bleu e bianche, Vaniglie e Reseda.

Prossime alla fioritura: Azzalèe, Cinerarie, Violaciocche e Gardenie.

Fiori bellissimi di Violette Mammole bleu e bianche.

Prezzi modicissimi.

UDINE, 1894 — TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.